

Dedichiamo gli editoriali di apertura, di **Beatrice Bassini** e **Max Lorenzani** l'uno, di **Giuseppe Vaccari** l'altro, a due recenti eventi bolognesi: la "Street rave parade" e un convegno del cartello "Non incarcerate il nostro crescere". Due eventi che riteniamo importanti, mentre il giro di vite sulle droghe fa sentire i suoi effetti come dimostra la condanna del preside di Rho. Su questa sentenza proponiamo un'intervista a **Giuliano Pisapia** e una riflessione di **Don Gino Rigoldi**.

Segnali positivi dall'Emilia Romagna, dove si sta sperimentando la figura del delegato sociale come spiega **Gianluca Borghi**, ma anche dalla Spagna, dove si registra una svolta positiva sulle droghe grazie al governo Zapatero. Ne scrive da Barcellona **Gaspar Fraga**.

IN QUESTO NUMERO

Economia delle droghe e proibizione. Non sarebbe meglio regolamentare, in maniera trasparente e sensata? L'interrogativo è po-

sto da **Ada Becchi**, e ripreso da **Claudio Cappuccino**. **Massimiliano Verga** presenta invece il Rapporto mondiale 2004 sulle droghe dell'Onu.

Doppia diagnosi. Continuiamo a ragionarne con **Stefano Vecchio**, mentre **Giancarlo Castelli** denuncia il progetto della Regione Lazio di rimpiazzare alcuni Sert romani con semplici camper.

Documentare, documentarsi: **Grazia Zuffa** presenta un reportage *sui generis* sulla vita nel Bronx, **Giulio Marcon** il Rapporto 2004 sui diritti globali, **Mariela Orsi** e **Daniela Zardo** la rete dei centri di documentazione. Infine, **Federica Cianfriglia** ricostruisce la nascita della prima legge proibizionista in Italia.



UNA BELLA EREDITÀ

«Questa proposta di riforma sulle droghe, alternativa a quella di Fini, è importante. Siamo molto interessati a questo percorso che ci pare nuovo, innanzitutto perché contrasta le attuali politiche sociali. C'è una tendenza a scaricare sugli individui atomizzati, specie sui giovani, tutte le colpe, con una logica ben lontana dall'affermazione dei diritti e delle libertà, in contrasto con le legislazioni europee e con i valori della Carta di Nizza. È giusto sottolineare che il governo fa malissimo ad accusare la riduzione del danno di favoreggiamento della tossicodipendenza. Così come fa malissimo a privilegiare sfacciatamente alcuni interlocutori, fra gli operatori. Questo unilateralismo è in contrasto con le tante esperienze di questi anni, ma è anche un azzardo ideologico, uno strappo. Penso che dovremo sostenere un nuovo patto di figure anche diverse per dare coerenza e continuità alla campagna sulle questioni sociali. Mi permetto di fare un appello all'associazionismo a misurarsi con questa proposta e a sostenerla». Queste le parole di Tom Benetollo, il 26 giugno 2003, alla presentazione della piattaforma contro la nuova crociata punitiva. Così lo ricordiamo.

fuoriluogo.it

Effetti mortali

La proposta Fini, presentata al Senato e ancora nel cassetto, ha cominciato già a manifestare i suoi effetti criminogeni. Il 24 giugno un giovane di Vigodarzere in provincia di Padova si è suicidato perché fermato dai carabinieri con 3 grammi di hashish. Si chiamava Cristian Brazzo, aveva 21 anni e faceva l'operaio. La vergogna di essere etichettato come "drogato" lo ha spinto a una tragica scelta. L'offensiva mediatica lanciata da Alleanza nazionale ha funzionato diffondendo tra i giovani l'idea di trovarsi di fronte a una legge già in vigore. Abbiamo denunciato più volte che già nel '90, subito dopo l'approvazione della scelta punitiva, si verificarono episodi simili. Prepariamoci a una campagna d'autunno per evitare nuovi morti.

GRAZIE PER L'AIUTO

Gentile redazione, vi comunico che sarei molto orgoglioso di sostenervi. Tutti i giorni leggo il manifesto. Fuoriluogo poi, lo aspetto con grande desiderio. Attendo una vostra risposta per conoscere l'indirizzo di un distributore sia a Napoli che a Salerno (in quanto abito a metà strada tra le due, in costiera amalfitana). Sinceri complimenti per il giornale.

Simona Puglia

UNA SENTENZA TERAPEUTICA

Nella zona di Orvieto si sta assistendo in questi giorni ad una vera e propria guerra al coltivatore di cannabis, e nello stesso tempo una parte della magistratura che lavora al tribunale locale sembra aver preso coscienza del fenomeno della cannabis terapeutica. Un mio cliente, che è stato colto in flagranza di coltivazione di oltre 370 piante di cannabis, è stato scarcerato in sede di convalida dell'arresto, con riferimento all'uso personale terapeutico della sostanza, che gli ha consentito di uscire dalla dipendenza da eroina e di superare crisi epilettiche dovute a un intervento chirurgico alla testa. In sede dibattimentale, di fronte alla richiesta del Pm di cinque anni di reclusione, il giudice, dopo tre ore di camera di consiglio, ha inflitto una pena di un anno e 4

LA POLIZIA NELL'ORTO

Ancora la persecuzione, ancora piantine estirpate a chi usa canapa per sopravvivere dopo aver trovato un equilibrio difficilissimo. Sì, perché canapa significa poter curare il proprio orto con amore e fatica senza pretendere né pesare su una società che non ha ancora capito cosa significhi la parola disagio. Essere diversi significa essere rompicoglioni. Chi si considera normale ancora non riesce a dedicare più di qualche ora a chi viene considerato diverso e quindi perché perseguire penalmente chi cerca di sopravvivere chiedendo il minimo agli altri se non avere diritto di curare il proprio male come meglio crede? Cosa posso fare per aiutare il padre di mia figlia agli arresti domiciliari, cranioleso e in appello per precedenti analoghi? Grazie per l'attenzione

Anna O.

GONNELLARISPONDE

Cara Anna, ricordo pochi anni fa la tragedia di Marco Ciuffreda, morto dopo una crisi di astinenza mal-trattata nel carcere di Regina Coeli. Lui era incensurato, non era un pericolo per la sicurezza interna o esterna. Eppure nei suoi confronti si scatenò la macchina repressiva sino a provocarne la morte. Lo scorso maggio il governo Berlusconi ha presentato il famigerato disegno di legge Fini sulle droghe che, se malauguratamente dovesse passare, andrà ulteriormente a colpire giovani tossicodipendenti consumatori di canapa. I detenuti nelle carceri italiane crescono. Da gennaio aumentano di ben 200 unità al mese. Molti di loro sono stranieri e tossicodipendenti. L'indultino è oramai morto e sepolto. I tossicodipendenti superano nelle prigioni delle grandi città il 40% della popolazione detenuta. Numeri impressionanti che rendono il carcere, sempre più, qualcosa di non definibile, a metà tra una comunità coatta e un lazzaretto. L'Ue ha messo in rete un documento, il cosiddetto "Green Paper", per individuare strategie comuni dirette ad armonizzare i sistemi sanzionatori dei singoli stati membri. Tre le aree di crimini che più spaventano il legislatore europeo vi sono il terrorismo, le mafie, il traffico di droghe. Non c'è traccia in questo documento di un tentativo di individuare nuove strategie non repressive nei confronti del vasto arcipelago di consumatori, venditori, acquirenti di droghe. Non c'è traccia di quanto oramai i grandi istituti di ricerca sociale affermano in molti paesi europei, ossia che il primo buco si fa in carcere. Non è facile chiedersi che fare nel tuo caso. Ovviamente ci si augura che una nuova e sensibile giurisprudenza, fondata sul buon senso e sul rispetto dei diritti fondamentali, dia un segnale inequivoco alle forze di polizia: ossia combattete il crimine, ma quello vero.

Patrizio Gonnella

mesi di reclusione con tutti i benefici di legge. Nella motivazione della sentenza si legge tra l'altro che il giudice crede alla tesi difensiva dell'uso terapeutico, ma non può pervenire ad assoluzione per la sussistenza di un quadro normativo che non lo consente. Chiaro invito al legislatore perché adegui la norma alla situazione reale. Altro che legge Fini...

Fausto Cerulli - avvocato

ORDINARIE PERSECUZIONI

Ciao a tutti, volevo chiedervi come funziona: il 12 giugno sono stato fermato dai carabinieri e mi hanno trovato marijuana, un paio di canne. Ho dichiarato che non era mia (è la verità), purtroppo l'hanno trovata nel mio marsupio sotto la Vespa. Comunque mi hanno segnalato e applicato l'articolo 103 Dpr 309/90. Vorrei sapere a cosa vado incontro, sono incensurato. Ah, siccome devo fare la visita medica per quanto riguarda il militare, ho un trauma cranico, mi hanno mandato all'ospedale militare. Comporta qualcosa per il congedo? Comunque complimenti per il vostro sito è davvero interessante e strutturato in modo perfetto, grazie per averci pensato. Spero di ricevere una vostra risposta al più presto perché l'8 settembre 2004 ho la visita medica.

Ciro - Napoli

MAPPA

MONDO

SVIZZERA

Dopo lo stop del parlamento elvetico alla legalizzazione del consumo di cannabis, un comitato di esponenti politici ha lanciato un'iniziativa per chiedere un referendum per depenalizzare lo spinello. I promotori hanno tempo fino al 20 gennaio 2006 per raccogliere le 100mila firme necessarie, ma sperano di riuscirci in tempi più rapidi. Intitolata "Per una politica ragionevole in materia di cannabis che protegga efficacemente la gioventù", l'iniziativa gode dell'appoggio di un vasto ventaglio di partiti e associazioni. I fautori della depenalizzazione chiedono tra l'altro che non siano più punibili il consumo di sostanze psicoattive della canapa indiana, il possesso, l'acquisto o la coltivazione della pianta per uso personale. Spetterà allo stato prendere le "misure appropriate" per proteggere giovani e giovanissimi.

BRASILE

Il presidente Lula da Silva ha promulgato la cosiddetta "legge dell'abbattimento", che autorizza ad abbattere aerei sospettati di trasportare droga. Sarà permesso sparare su zone a bassa densità di popolazione e nelle regioni di frontiera, considerate possibili rotte del narcotraffico. I piloti dovranno rispondere dei loro atti davanti a un tribunale militare solo in caso di "eccesso o abuso di potere". La legge stabilisce anche procedure particolari per il riconoscimento degli aerei e il preavviso da dare ai velivoli non identificati. L'iniziativa di Lula è una risposta agli Usa, che vorrebbero avere libertà di circolazione nei cieli sudamericani per i loro aerei spia che sorvegliano le piantagioni e il traffico. Proprio per le pressioni americane, nel 1998 il presidente Cardoso, che aveva già varato una legge simile, ne sospese l'applicazione su pressione della diplomazia americana, che minacciava di sospendere gli aiuti a programmi umanitari e antidroga. L'anno scorso, una trentina di aerei non identificati sono stati intercettati da caccia brasiliani senza poter essere obbligati ad atterrare a causa dell'assenza di una legge specifica.

STATI UNITI

Un medico che operava nel campo della terapia del dolore nella contea di Houston, in Georgia, è stato accusato di avere provocato la morte di sei pazienti per avere prescritto Oxycontin, metadone e altri farmaci «senza uno scopo medico legittimo». Spurgeon Green - questo il suo nome - attualmente è a piede libero, ma è stato sospeso dall'esercizio della professione. Green era già stato incriminato per omicidio lo scorso agosto nella vicina contea di Wayne, in seguito alla morte di un paziente, e ora rischia la condanna a morte. La sua è l'ultima di una serie di denunce di medici attivi nella terapia del dolore perseguiti per avere prescritto oppioidi e altri farmaci. La guerra all'"abuso" di farmaci su prescrizione è infatti l'ultima crociata della Casa Bianca, attraverso il suo Ufficio per la lotta alla droga (Ondcp). Negli ultimi anni, i medici arrestati o indagati sarebbero tra 300 e 400.

fuoriluogo.it

Lavoro e carcere

A Milano il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno collegato al bilancio per sollecitare le aziende municipalizzate ad offrire occasioni di lavoro agli ex detenuti. L'iniziativa, promossa dal consigliere della Margherita Andrea Fanzago, raccoglie le sollecitazioni ricevute dalla speciale commissione carceri istituita dal consiglio comunale meneghino. Infatti il comune potrebbe coinvolgere, attraverso protocolli di intesa finalizzati all'inserimento lavorativo, le società municipalizzate o controllate (dai trasporti alla raccolta rifiuti, dall'azienda energetica a quella che si occupa delle mense scolastiche) per «promuovere e favorire l'inserimento lavorativo delle persone ex detenute nella carceri della nostra città anche attraverso il sostegno delle realtà che operano in questo ambito, con percorsi protetti di ac-

compagnamento e tutoring, in collaborazione con l'ente pubblico e privato». Il testo dell'ordine del giorno, che potrebbe essere replicato in altri comuni, è disponibile on-line: www.fuoriluogo.it

Computer e carcere

Liberarsi del vecchio personal computer? Acquistarne uno usato ma in grado di svolgere ancora il suo mestiere? Si può fare nel carcere di Bollate dove i detenuti e la PcDet (una società informatica nata all'interno del carcere) hanno avviato un'interessante iniziativa di lavoro: si riciclano i computer che non si usano più, perché sono rotti oppure obsoleti.

Nulla va sprecato e tutto viene riutilizzato. Per sostenere questa esperienza, per informarsi nel dettaglio o semplicemente per curiosità verso una iniziativa che consente ai detenuti di imparare un mestiere e di prepararsi a rientra-

re nella società, visita il sito www.pcdet.it oppure mettili in contatto: info@pcdet.com.

Volontari e carcere

Il Gruppo Volontari Carcere è on-line. Sul sito istituzionale si può trovare una descrizione del gruppo, l'indicazione della mission, un giornale, un forum e informazioni interessanti e curiose, come il primo censimento dei detenuti del carcere di Lucca, la descrizione dei progetti in atto, il racconto dell'azione quotidiana che si svolge attraverso la gestione della Casa di S. Francesco. Questa struttura è in funzione da oltre 15 anni e offre aiuto ai detenuti "dimessi" dal carcere e a quelli che usufruiscono di misure alternative. Gli interventi offerti vanno dall'accoglienza, all'orientamento professionale, all'azione rivolta al reinserimento nel mondo e, più in generale, nella società civile. Per visitare

il sito:

www.grupповolontaricarcere.tk

Distribuzione militante

Chi desidera sostenere Fuoriluogo può farlo incaricandosi della distribuzione militante nella propria città. Le rese vanno ritirate presso il distributore nei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione in edicola (ultimo venerdì del mese), previo accordo con il distributore stesso. Vi invitiamo perciò a scriverci per avere l'indirizzo del distributore di zona e la procedura da seguire per il ritiro: mimpalomeni@fuoriluogo.it. Questo vale per le tutte le città eccetto Roma, Firenze, Udine e Milano dove le rese vengono già raccolte.

Iscrizioni a Forum droghe

Per il tesseramento a Forum droghe a Parma ci si può rivolgere a Hassan Bassi, tel. 333-6969731, oppure presso Canapaio Ducale, piazza Picelli, Parma.

Un evento proprio per tutti

BEATRICE BASSINI E MAX LORENZANI

Un'altra estate calda in Emilia Romagna. Tanti eventi e, unico nel suo genere, come ogni anno, l'8ª edizione della street rave parade antiproibizionista organizzata dal Livello 57, che con 32 camion e 10 unità di strada compressive e una folla danzante di circa 150mila persone ha attraversato la città di Bologna dai Giardini Margherita fino al Parco di Villa Angeletti dove a fatica si è dissolta verso le otto del mattino di domenica 4 luglio.

L'appuntamento è stato preceduto dalle 5D (cinque dimensioni): un ricco programma di tavoli tematici, dalle nuove informazioni e consapevolezza sullo stato dell'arte della psichiatria, alla mobilitazione cittadina contro la legge Fini, allo studio dei diversi stati di coscienza. Inoltre proiezione di filmati antipro quasi inediti: in particolare ringraziamo il regista Paolo Vari per la presentazione del film *Fame chimica*. Tuttavia quest'anno è accaduto qualcosa di importante e inedito, per alcuni versi un po' inaspettato, riguardo all'evento street parade: l'uscita dal sommerso di molti attori.

1. Stavolta il Livello ha invitato a uscire proprio tutti, anche i consumatori che forse a cittadini e operatori piacciono di meno, quelli abituati a nascondersi nei bagni delle discoteche, ad accontentarsi quando i locali chiudono l'acqua nei bagni, a negare contro ogni evidenza il consumo. Proprio queste persone si è ritenuto avessero più bisogno di dialogo e di informazione e nell'includerle si è andati oltre stereotipi e pregiudizi da cui nessuno è immune.

2. Si è riaffermata la collaborazione con l'Osservatorio epidemiologico di Bologna che anche quest'anno ha intervistato numerosi consumatori e presenterà probabilmente in autunno i risultati della ricerca.

3. Con grande piacere di tutti hanno partecipato a questa edizione gli operatori sociali, i servizi del Comune, la Regione. La street 2004 ha rappresentato anche un rito iniziatico per il neonato coordinamento delle unità di strada della Regione Emilia Romagna per predisporre al meglio interventi di riduzione dei rischi in eventi di questa portata.

4. I giornalisti e la stampa sono riemersi dall'indifferenza dimostrata negli scorsi anni per l'evento e dall'attesa dello scoop dell'ultima ora su eventuali vittime.

5. I cittadini. Alcuni sono usciti dai gusci delle loro case seppure per protestare, mobilitarsi, organizzare comitati, altri hanno partecipato sorridendo e rilasciandoci interviste. Non parevano scocciati né terrorizzati.

Lil Livello 57 ha ringraziato da subito la città di Bologna e oggi forse può dire solamente "Scusate il disturbo" perché l'allegria era contagiosa e ha fermato un po' la città, perché gli invitati erano tanti e hanno lasciato molti tappeti erbosi indubbiamente sporchi. La lotta per una nuova politica in tema di droghe è una battaglia di civiltà nel rispetto di tutto e di tutti. Nessuna guerra in corso e, anzi, speriamo in una sempre maggiore collaborazione col territorio affinché si aprano nuove forme di dibattito ed organizzazione.

Nessun dorma... nessuno faccia finta di niente. I consumi sono quelli che avete visto dopo secoli di repressione e proibizionismo. A questo punto possiamo solo ridurre i danni. Grazie a pratiche come il test rapido delle sostanze abbiamo avuto la possibilità di capire un po' di più cosa circola nel mercato illegale. Il Livello 57 promuove tenacemente queste pratiche perché rappresentano il modo più potente per coinvolgere i ragazzi in un consumo più consapevole, perché in questo modo si influenza in modo determinante il mercato illegale delle droghe e soprattutto perché si incide pragmaticamente sulla loro vita quotidiana.

Si ringraziano operatori, politici, registi, relatori delle 5D, cittadini e chiunque abbia partecipato.

È stata una grande festa. Al prossimo anno. ■

La carica di Pezzotta

GIUSEPPE VACCARI*

Agli inizi degli anni '80, un'espressione molto usata per indicare il destino di chi consumava sostanze stupefacenti era: «stanno entrando nel tunnel della droga». Con tale immagine si voleva evocare un percorso al buio, una viscosa strada verso il basso, di fatto senza ritorno. Una metafora carica di fatalismo con al centro la sostanza in quanto tale, una specie di tabù primordiale: è la sostanza che è impura e chiunque la tocca ne viene contaminato, irrimediabilmente! Quanto impegno, quante energie dedicate da migliaia di operatori, intellettuali, ricercatori, negli ultimi trent'anni per rompere quell'immagine così fuorviante (e che una certa politica perbenista od a forte impronta ideologica aveva fatto propria). Una durissima lotta per rompere il fatalismo che ne derivava (il drogato è irrecuperabile!), invalidando in tal modo ogni progetto di recupero e per sconfiggere i fautori del "tanto peggio tanto meglio" (dalla droga si esce solo dopo aver "toccato il fondo", e carcere, malattie, degrado sociale, abbruttimento personale paiono condizioni quasi auspicabili per avviare un programma di recupero). Contro tutto ciò già dieci anni fa era nato un movimento: "educare e non punire" era lo slogan che li accomunava e che felicemente dava il senso di un impegno prioritario: mettere al centro la persona, le sue relazioni, la sua condizione socio-economica, e far cogliere che l'uso di sostanze psicoattive si intreccia con tutto ciò. Anni di duro lavoro che avevano cominciato a produrre una nuova cultura. Dalla droga si può uscire!, il semplice consumo può anche farsi compatibile con i propri quotidiani ritmi di vita!, è la dipendenza che fa problema.

Con la proposta Fini si ripiomba indietro di trent'anni. Si torna al tunnel della droga, si torna al salto nel buio per centinaia di migliaia di persone, giovani in particolare, che delle diverse sostanze (acomunate in un unico calderone di proibizione assoluta con un'operazione totalmente antiscientifica) fanno uso con una certa frequenza. Per questo le principali organizzazioni e associazioni di operatori, di professionisti, di utenti che operano nel campo delle dipendenze, nonché un largo schieramento di soggetti sociali (oltre 50 sigle che vanno dai sindacati a tutto il terzo settore, ecc.) si sono ritrovate compatte attorno al documento "Non incarcerate il nostro crescere", formando un cartello vastissimo di contrapposizione totale alla proposta del governo.

Un cartello che ha già promosso tre eventi a carattere nazionale: Napoli, Firenze e Bologna. L'iniziativa bolognese, che si è tenuta ai primi di luglio, ha dato due segnali forti:

- L'Europa va in direzione opposta, la punizione del consumo di fatto non è più considerata una strada utile;
- L'allarme per questa inqualificabile proposta di legge comincia ad andare oltre il mondo degli addetti ai lavori. Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, ne è stato efficace testimone, dichiarandosi per una contrapposizione frontale a questa, nel parlamento e nel paese.

Interessante infine che questo convegno abbia seguito di pochi giorni l'ultima "Street Rave Parade" di Bologna, dalla fortissima impronta antiproibizionista. Dal dialogo fra questi due mondi può derivare una nuova spinta per la battaglia antipunitiva. ■

*Responsabile progetto tossicodipendenze. Dipartimento Welfare. Direzione Nazionale Ds

PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

Dedicato a Giancarlo Arnao

L'EFFETTO DELLE BUGIE

Raccontate una bugia e vi crederanno. Raccontatene due, e probabilmente vi andrà ancora bene. Raccontate una bugia dietro l'altra, e alla fine qualcuna si rivelerà clamorosamente tale, e da allora nessuno vi crederà più nemmeno quando direte la verità. Non pensate solo al pastore della favola, mangiato dal lupo quando arrivò per davvero. Pensate ai famosi 3B, Bush Blair Berlusconi.

Un politico accorto queste cose dovrebbe capirle, e si dice che fu Abraham Lincoln ad ammonire i colleghi: «Potete ingannare tutti una volta, e qualcuno sempre. Ma non potete ingannare tutti sempre». Ma questo, la maggior parte dei proibizionisti sembrano non averlo ancora capito. Credono di far bene paragonando le droghe (di cui in genere sanno pochissimo, e per carità, non vogliono sapere di più) a mostri assassini, e raccontando storie terrificanti al fine di spaventare le possibili vittime e tenerle lontane dalle tentazioni. Purtroppo così facendo hanno ottenuto l'effetto contrario, perché non solo Oscar Wilde, ma moltissimi altri possono resistere a tutto eccetto che alle tentazioni. Cosicché la propaganda antidroga è servita soprattutto a mettere milioni di pulci in milioni di orecchi, e a far immaginare e desiderare chissà che frutto proibito.

Le "droghe" sono state usate da uomini e donne di tutto il mondo lungo tutta la storia conosciuta, e non possiamo quindi vedere quest'uso solo sotto il profilo della patologia, della devianza o della trasgressione. Sul fatto che, usate male, le droghe possano far male, non si discute: e per questo tutti i popoli e i gruppi sociali hanno sempre sviluppato le loro regole, formali e informali, per tenerle sotto controllo. Per millenni le droghe non sono state viste da nessuno come problema sociale: al massimo, in casi rari, come problema individuale.

Il problema sociale è nato quando qualche raddrizzatore del legno storto dell'umanità ha pensato di poter cancellare un costume diffuso, se non universale, imponendo a tutti una sola, semplice regola: «questo d'ora in poi è proibito». E si è ingigantito quando i suoi seguaci, pur di non ammettere l'errore, hanno deciso di perseverare ad ogni costo, anche con le esagerazioni e le bugie. È in questo modo che si è riusciti brillantemente a trasformare il problema di pochi in un problema di tutti. Per la precisione, in un problema mondiale (politico, sociale e sanitario) di prima grandezza.

a cura di claudio cappuccino

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 6,
numero 7/8
chiuso in redazione
il 24/07/04
supplemento de il manifesto
del 30/07/04

Direzione:
Grazia Zuffa
Cecilia D'Elia
Coordinamento
redazionale:
Marina Impallomeni
mimpallomeni@fuoriluogo.it
Redazione:
Beatrice Bassini, Claudio

Cappuccino, Leonardo
Fiorentini (webmaster)
Enrico Fletzer,
Lucio Gamberini
Patrizio Gonnella
Giovanni Nani
Susanna Ronconi
Sergio Segio
Maria Gigliola Toniollo

Comitato editoriale:
Stefano Anastasia,
Andrea Bianchi,
Giorgio Bignami,
Giuseppe Bortone,
Gloria Buffo,
Massimo Campedelli,
Stefano Canali,
Giuseppe Cascini,

Luigi Ciotti, Maria Grazia
Cogliati, Peter Cohen,
Antonio Contardo,
Franco Corleone, Paolo
Crocchiolo, Daniele Farina,
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,
Maria Grazia Giannichedda,
Betty Leone, Franco Maisto,
Luigi Manconi,

Patrizia Meringolo,
Toni Muzi Falconi,
Mariella Orsi, Livio Pepino,
Tamar Pitch, Anna Pizzo,
Toy Racchetti, Ersilia
Salvato, Nunzio Santalucia,
Luigi Saraceni, Uwe Staffler,
Stefano Vecchio,
Maria Virgilio

Direttore responsabile:
Maurizio Baruffi
Segreteria di redazione:
tel. e fax
066789959 0669294908
Email: fuoriluogo@fuoriluogo.it
Progetto grafico:
Andrea Mattoni
Disegni: Onze

Impaginazione:
Sago, Roma
Sito web:
www.fuoriluogo.it
Realizzato col contributo di
Leonardo Previ e Sara
Seomandi di Methodos s.p.a.
Editore:
Forum Droghe

c/o Crs via Nazionale 75,
00184 Roma
Email: forumdroghe@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 25917022
Pubblicità:
Poster pubblicità s.r.l.
via Tomacelli, 146 00186 Roma
tel. 06/68896911
fax 06/68308332

Stampa:
Sigraf spa, via Vailate 14
Calvenzano (Bg)
Registrazione:
Trib. Roma: n. 00465/97
del 25/7/97
Iscrizione al Registro
nazionale della Stampa:
n. 10320 del 28/7/00

SENTENZA DI RHO, PARLA L'AVVOCATO GIULIANO PISAPIA

REATI IMMAGINARI

Marina Impalomeni

Bruno Dagnini, preside del liceo scientifico Majorana a Rho, è stato condannato a 20 mesi di reclusione per favoreggiamento e agevolazione dolosa all'uso di sostanze stupefacenti. La sua colpa? Avere preferito alla repressione la prevenzione e il dialogo con gli studenti. Eppure non dobbiamo stancarci di ripetere che, grazie a un referendum, in Italia il consumo di droghe non è più reato dal 1993. Ne parliamo con il difensore di Dagnini, l'avvocato Giuliano Pisapia.

Quali comportamenti attribuiti al preside Dagnini sono stati ritenuti determinanti per la condanna?

Le motivazioni della sentenza non sono ancora state depositate e, quindi, non riesco a spiegarmi sulla base di quali emergenze processuali si possa essere giunti a una simile decisione. Anche in quanto vi erano, in atti, le deposizioni testimoniali di numerosissimi insegnanti nonché documentazione interna alla scuola che dimostravano una particolare attenzione di Dagnini di fronte al problema droga. Nel capo di imputazione gli si contestava di «consentire o comunque tollerare» e di «omettere deliberatamente di denunciare all'autorità giudiziaria» il consumo di hashish all'interno dell'istituto.

Questa condanna costituisce un precedente particolarmente preoccupante, dato che l'uso di cannabis è molto diffuso tra i giovani, e dunque nelle scuole. Dobbiamo forse aspettarci che siano inquisiti tutti i presidi e i professori?

Innanzitutto è preoccupante che un preside sia stato condannato non solo in mancanza di prove rispetto al fatto che lo stesso abbia mai assistito a episodi di consumo di stupefacenti all'interno del suo istituto, ma anzi in presenza di numerosi elementi processuali che dimostravano una sua particolare sensibilità al problema. Basti far presente che, da un'indagine effettuata all'interno delle scuole milanesi, è risultato che, in tutte, una significativa percentuale di studenti fumava «spinelli»; una analoga indagine, fatta dopo circa un anno, ha dimostrato che nel liceo Majorana, il consumo era diminuito rispetto alle altre scuole. Il fatto che uno studente possa assumere sostanze stupefacenti per uso personale non implica certo che abbia «acquistato» o «ceduto» lo spinello a scuola. L'uso personale non è reato e, quindi, non vi è obbligo per il professore o il preside di denunciare all'autorità giudiziaria.

Se si stabilisce il principio che i professori e i presidi rispondono di agevolazione dolosa anche solo per essere venuti a conoscenza – magari per voci di corridoio – del fatto che, all'interno dell'Istituto scolastico, qualche ragazzo fuma uno spinello, certo tutti i professori e i presidi delle scuole italiane rischiano l'incriminazione, con le conseguenze facilmente intuibili.

La condanna di Dagnini appare dettata da una concezione puramente repressiva del ruolo dell'insegnante...

Le politiche repressive non hanno mai dato risultati positivi, tanto meno nella lotta all'uso di stupefacenti e, al contrario, hanno determinato un grave aumento dei tossicomani, dei reati connessi alla tossicodipendenza, dei morti per droga e un rafforzamento della criminalità organizzata. L'insegnante non è un guardiano, ma una persona che trasmette il suo sapere, una figura spesso fondamentale nella vita di un adolescente.

Sarebbe assurdo pensare di risolvere il problema del consumo eccessivo di droghe stabilendo il principio secondo cui un ragazzino che fuma uno spinello deve essere denunciato alle autorità. Si tornerebbe indietro di decenni, vanificando il lavoro della comunità scientifica mondiale. Il rischio delle politiche repressive è quello di isolare, emarginare. Un ragazzo isolato ed emarginato è un ragazzo che difficilmente si integrerà nella società.

A suo parere, presidi e professori che si accorgano che gli studenti «fumano» a scuola, magari nei bagni, come dovrebbero comportarsi?

Fumare uno spinello non è reato. Un ragazzo che fuma a scuola deve essere seguito con maggiore attenzione e tatto, coinvolgendolo in attività didattiche, culturali, sportive, sociali, approfondendo la sua situazione personale, psicologica e familiare, parlandone, quando è opportuno, con i genitori e, soprattutto, capendo se è un episodio sporadico. La scuola dovrebbe attivarsi e far intervenire l'autorità, nei casi in cui dei veri e propri spacciatori o «pusher» tentano di entrare a scuola per vendere droga.

La proposta Fini prevede l'obbligo per i professori di segnalare alle famiglie gli studenti che fumano marijuana. Che effetto avrà questa legge nel mondo della scuola, se sarà approvata?

Spero che non sia approvata perché sarebbe un vero disastro. L'errore è quello di generalizzare. Ogni ragazzo è diverso, fuma per ragioni diverse, viene da una famiglia diversa. A volte parlarne con i genitori può essere deleterio, altre volte utile. Trasformare la scuola in un luogo di restrizione e controllo non servirebbe certo a combattere il fenomeno del crescente consumo degli spinelli (i ragazzi li fumerebbero altrove!) ma snaturerebbe completamente la funzione della scuola, non più luogo di apprendimento dove coltivare interessi e relazioni umane, ma luogo di punizione dal quale fuggire.

Presenterete appello? Cosa vi aspettate?

Sì, presenteremo appello non appena saranno depositate le motivazioni della sentenza. Se le norme di legge contestate al Dagnini verranno interpretate e applicate correttamente dal punto di vista giuridico, non potrà altro che giungersi a una sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste.

L'EDUCAZIONE
MISCONOSCIUTA

Don Gino Rigoldi

Per chi, come noi di Comunità Nuova, è abituato a lavorare e collaborare con presidi e professori nelle scuole superiori pubbliche e private di Milano e provincia, la condanna del preside Dagnini è stata un evento sorprendente e poco comprensibile o meglio, purtroppo comprensibile. Dagnini, fin dall'inizio del suo arrivo al Majorana, aveva chiesto, realizzato e ripetuto progetti di prevenzione del consumo di sostanze, di educazione sessuale, di educazione alla legalità e su altri temi di interesse per i giovani, e tutto questo in stretta collaborazione con i servizi pubblici e con diverse associazioni del non-profit. Nella nostra esperienza di operatori della prevenzione che vedono ogni anno circa duemila giovani, questo dirigente è sempre stato uno dei più disponibili e sensibili. Posso tranquillamente aggiungere che ancora oggi molti insegnanti e diversi dirigenti scolastici sono così poco competenti in educazione e così scioccamente ideologici da credere che una minaccia di punizione o meglio la punizione secondo un'interpretazione letterale di leggi o regolamenti, sia il miglior metodo per sradicare comportamenti devianti.

Sicuramente a Rho, la prevenzione e il dialogo per evitare il consumo di cannabis, comportamento purtroppo ormai endemico tra adolescenti e giovani lombardi, sono stati affidati soprattutto a interventi educativi, a progetti di informazione e di prevenzione anche secondaria; probabilmente meno al controllo e alla sorveglianza di qualche luogo che poteva essere diventato una sorta di santuario del consumo intrascolastico. Mi pare di ricordare che la sorveglianza di quanto succede a scuola sia in primo luogo compito degli insegnanti e degli organismi di governo scolastici, non solo del dirigente scolastico.

La nostra scuola pubblica è sicuramente una buona scuola, ovviamente e purtroppo con le sue eccezioni meno positive. La competenza più necessaria è quella della capacità di una buona relazione con i giovani, il che ovviamente non significa permissivismo. Relazione è un dialogo sincero e pulito tra persone che mantengono sempre il proprio ruolo ma non hanno paura di mettere in campo i propri sentimenti e le proprie convinzioni e fanno di tutto per attivare un dialogo con gli adolescenti, anche su alcuni loro comportamenti trasgressivi. Sicuramente un atteggiamento autoritario è più chiaro, viene condiviso da diversi genitori che confidano che la scuola possa fare quello che a loro non riesce in casa. Se poi dei genitori o degli insegnanti appartengono a qualche movimento autoritario e con morale sicura, un insegnante dialogante è quanto meno sospetto.

Per quanto riguarda il consumo di cannabis, ci si è messa anche la incompetente proposta Fini sulla droga dove con grande enfasi si confida che una decisa minaccia di punizione possa prevenire o almeno dissuadere gli adolescenti dal consumo delle droghe. Ma veniamo alla condanna del dirigente Dagnini.

Quello che si vede a occhio nudo è che dei giudici si sono incaricati di spiegare e applicare una loro idea di educazione. Hanno trattato un educatore come fosse un carabiniere o un poliziotto con automatico dovere di denunciare fatti o sospetti di contravvenzione alle leggi. Se questa modalità – che con l'educazione non c'entra pressoché nulla – dovesse affermarsi, sarebbe un vero disastro. Certamente il Pm e la Gup devono essere dei giovani zelanti magistrati. A leggere i loro provvedimenti, chi si intende di educazione si sente in dovere di invitarli a fare il loro mestiere e di ricordare la uguale dignità di altre professionalità. Non posso resistere alla tentazione di ricordare loro la saggezza antica di chi scrisse: «Summa lex, summa iniuria».

Un educatore non cambia il nome alle cose. Un reato, un cattivo comportamento, una prevaricazione devono essere chiamati con il loro nome. Ma l'educazione si fonda su di un rapporto di fiducia, sul dialogo, anche sul rimprovero e sul castigo, ma a passare dal castigo o dal rimprovero alla denuncia penale ce ne passa anche se non può essere esclusa. Se i dirigenti scolastici come i professori ricavassero dalla condanna di Dagnini che il loro compito educativo è strettamente collaterale con le forze di polizia, saremmo al disastro educativo e a una drastica riduzione di conoscenza, e quindi di controllo attivo, dei comportamenti giovanili.

Nuovi scenari collettivi

GIANLUCA BORCHI*

Esiste una complessità individuale, che attraversa la separatezza tra luogo di lavoro e i luoghi esterni di vita, le esternalità negative prodotte dalla risultante di tutte queste interazioni sono diverse e non sempre vengono riconosciute, accolte e trattate positivamente. L'idea di introdurre la figura del Delegato sociale negli ambienti di lavoro risponde a un bisogno percepito da un numero crescente di attori sociali. Una sperimentazione in tal senso, promossa dai sindacati Cgil-Cisl-Uil dell'Emilia-Romagna, finanziata dal Fondo sociale europeo, ha portato a formare circa 190 delegati, presenti su tutto il territorio regionale. Ora, con un protocollo d'intesa siglato dai sindacati confederali con la Regione, stanno prendendo forma nuovi scenari di rete, che prevedono ad esempio di fornire gli strumenti necessari per svolgere un utile ruolo di collante tra il singolo caso e i servizi presenti nel territorio e le varie realtà, associazioni eccetera, espressione della società civile. È importante sapere riconoscere un problema di tossicodipendenze, fornire indicazioni sulle risorse disponibili per affrontarlo con l'idea di non essere soli, con l'idea di non essere annegati in un mare d'indifferenza. Ciò vale per contrastare l'etilsimo, il disagio psichico e vale anche nella direzione di cercare di trovare, o inventare, risposte utili per favorire il benessere: pensiamo ai problemi abitativi, ma anche a soggiorni per adolescenti, a momenti conviviali, particolarmente importanti per i cittadini extracomunitari, ma non solo, per favorire lo sviluppo di una dimensione multiculturale. Le aziende, pubbliche o private, è ragionevole pensare che trarranno beneficio da questa presenza del delegato sociale, innanzitutto perché è una forma di tutela del capitale sociale, di cui sempre di più si evidenzia l'importanza, perché in realtà è corretto parlare di economia delle relazioni, come di un profilo indispensabile che può produrre più qualità e sostenibilità. Penso che anche il mondo imprenditoriale, a partire dalle componenti più illuminate, scenderà in campo per rimuovere le patologie organizzative che affliggono psicologicamente e materialmente i dipendenti, spesso per sottovalutazione o per rigidità verso i cambiamenti possibili, organizzativi, ma innanzitutto culturali, che creano o mantengono separatezze tra il momento della produzione e il tempo del non lavoro. Si può parlare di attività di inclusione, di prevenzione, più semplicemente si può parlare dell'idea di dare corpo al desiderio di felicità che è proprio di ogni persona, di tornare a parlare di "noi" e non più in termini di "io". Queste sono frontiere da esplorare senza timore, per le potenzialità di generare senso di appartenenza e di reciprocità, di cui l'insieme del tessuto sociale ha un grande bisogno. Una persona è più ricca quanto più naviga nelle belle relazioni. ■

Il Pepsa, programma sui trattamenti con eroina dell'Università di Granada, sta dando risultati assolutamente positivi migliorando la qualità della vita degli eroinomani

Svolta nelle politiche sulle droghe nella Spagna a guida socialista

FORZA ZAPATERO

Gaspar Fraga*
BARCELLONA

Il governo del Partito popolare di Aznar, che negli ultimi quattro anni (dal 2000 al 2004) aveva vantato la maggioranza assoluta in parlamento, ha messo in campo in Spagna una politica sulle droghe aggressiva e basata sulla repressione. Il ministro dell'Interno del Partito popolare, Angel Acebes, aveva insediato il 15 dicembre scorso una commissione di esperti in diverse discipline (psichiatri, psicologi, farmacologi e sociologi), finanziata dal governo, che avrebbero dovuto lavorare con un gruppo di giuristi e magistrati. La commissione aveva l'obiettivo di giustificare dal punto di vista giuridico un decreto legge per chiudere riviste come Cañamo, grow shops, associazioni antiproibizioniste, con l'accusa di "apologia del consumo di cannabis" fra gli adolescenti e i giovani. Il governo intendeva anche mettere fuorilegge i semi di cannabis (legali in Spagna) in base alla Convenzione Onu del 1961. Tutta questa campagna che minacciava la libertà di espressione e di consumo, diritti costituzionalmente sanciti in Spagna, è finita nel nulla dopo la sconfitta di Aznar alle elezioni, ma aveva fornito lo spunto per la "Encuesta escolar 2002" del Piano nazionale sulle droghe. Questa campagna mirava ad allarmare l'opinione pubblica, in particolare i genitori e gli educatori, sostenendo che l'età media in cui si inizia a consumare cannabis è 14 anni e 7 mesi. Curiosamente e con insistenza una campagna analoga si è replicata poche settimane dopo in altri paesi dell'Ue. In Germania la rivista *Der Spiegel* (28 giugno 2004), oltre a pubblicare un reportage di 13 pagine, mostra in copertina un fotomontaggio con una ragazzina che entra a scuola con un enorme spinello acceso, simulando scherzosamente, ma con accenti allarmistici, l'usanza di inizio anno scolastico in Germania, dove gli alunni sono soliti scambiarsi dei regali.

Dopo l'attentato di Madrid, che ha causato 192 morti e centinaia di feriti, le elezioni del 14 marzo hanno riconsegnato la guida del paese ai socialisti, sotto la guida di Rodriguez Zapatero. Con il nuovo primo ministro e il suo governo riprendono fiato le speranze di una ripresa della lotta contro l'ingiusta e inefficace politica proibizionista sulle droghe. Le speranze si fondano sul fatto che Zapatero ha affidato posizioni chiave a politici progressisti - il ministro dell'Interno e quello della Giustizia, il Procuratore generale dello stato dell'Anticorruzione. Inoltre, accogliendo la richiesta degli antiproibizionisti, egli ha affidato il Piano nazionale antidroga al ministero della Salute e del Benessere Sociale guidato da Elena Salgado. Con il precedente governo, il Piano era invece di competenza del ministero degli Interni, e puntava più alla repressione dell'offerta e della domanda che alla riduzione del danno. Comunque, la ministra Salgado ha subito dichiarato: «il consumo di cannabis è già depenalizzato in Spagna, e da lì non ci muoviamo». Ciò significa che non sarà attuata alcuna depenalizzazione della coltivazione, della produzione e della vendita, come invece chiedono centinaia di migliaia di coltivatori e consumatori spagnoli che vorrebbero una regolamentazione capace di ordinare e controllare, con garanzie sulla qualità e sul prezzo, l'attuale mercato nero dove si riforniscono circa il 10% degli spagnoli, cioè i consumatori di hashish e marijuana.

Non bisogna dimenticare che fu proprio il partito socialista, quando era al governo nel 1992, ad approvare l'infesta "ley Corcuera" (legge ordinaria 1/92 per la sicurezza nelle città), tuttora in vigore. Questa legge sanziona amministrativamente - non penalmente - con una multa di 300 euro la detenzione di sostanze illecite (sempre che si dimostri che sono per il consumo personale) in luoghi o trasporti pubblici. Oggi, con i socialisti al governo, gli antiproibizionisti rivendicano con maggiori ragioni l'opposizione alla "ley Corcuera", che penalizza soprattutto i giovani. Questi, per non pagare la multa, devono sottoporsi a un periodo di disintossicazione, a fronte di una "intossicazione" inesistente per quanti vengono puniti per detenzione di cannabis, cioè la stragrande maggioranza. Nel 2003, in applicazione di questa legge, sono state comminate 66mila sanzioni. Nonostante questo, l'uso terapeutico della canapa (su modello dell'Olanda, dove la cannabis è disponibile nelle farmacie) richiesto dai governi autonomi dell'Andalusia, dei Paesi baschi e della Catalogna insieme ai derivati sintetici del Thc in pastiglie (Nabilone), è già quasi una realtà accettata dal governo centrale spagnolo.

Un altro punto è quello sollevato già da sei anni dal governo autonomo dell'Andalusia che sta ormai procedendo con il suo progetto, sempre contrastato dal governo Aznar, di somministrazione di eroina ai tossicomani cronici. Così la somministrazione controllata per uso medico di eroina, che già avviene in Svizzera e in Olanda, dopo un periodo di prova di due anni è ora codificata - come i programmi di distribuzione del metadone a mantenimento - e approvata dal ministero della Salute del nuovo governo. Per ora il Pepsa, questo il nome del programma sperimentale messo a punto dall'Università di Granada, è un'esperienza assolutamente positiva, che migliora la qualità della vita degli eroinomani. Inoltre, in tre mesi di trattamento, i reati commessi dai pazienti sottoposti al Pepsa si sono ridotti di 4,04 volte, vale a dire 3,86 volte in più rispetto al gruppo di controllo a cui viene somministrato il metadone. In cifre assolute, i reati contro la proprietà commessi dai pazienti in trattamento con eroina sono scesi da 26 a 2. Inoltre lo stato di salute fisica di questi stessi pazienti è migliorato più di quattro volte, la loro salute mentale è migliorata di due volte e il rischio di contrarre il virus Hiv è di quasi quattro volte inferiore. L'età media dei pazienti del Pepsa supera i 37 anni, più del 50% vive con la propria famiglia, uno su quattro è senza casa, il 90% è di sesso maschile e più del 50% aveva problemi con la giustizia all'inizio del trattamento. Fra di loro il 97% presenta patologie da contagio (epatite B, Hiv o Aids), uno su quattro soffre di disturbi psichici e il 70% ha iniziato con l'eroina quando aveva meno di 19 anni. La loro dipendenza dura mediamente da 19 anni, nonostante abbiano tentato mediamente di disintossicarsi per circa 13 anni. ■

FUORILUOGO

**IL PROSSIMO
NUMERO
DI FUORILUOGO
SARÀ
IN EDICOLA
CON
IL MANIFESTO
VENERDÌ
24 SETTEMBRE**

Auguriamo
a tutti buone
vacanze

*Assessore alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna

*Direttore della rivista spagnola *Cañamo*
gaspar@canamo.net

I vincoli del mercato illegale

CLAUDIO CAPPUCCINO

Immaginate che dall'oggi al domani, tutti i paesi decidano che non si devono più produrre o commerciare tessuti di cotone. Che cosa succederebbe nell'economia mondiale?

I produttori di cotone si troverebbero di colpo a non aver più sbocchi commerciali per il loro raccolto. I commercianti di cotone non potrebbero più vendere i loro stock, e dovrebbero inventarsi un tipo diverso di commerci. I fabbricanti di macchine per la raccolta, per la filatura e per la tintura del cotone, o di telai per la tessitura, si troverebbero di colpo con impianti senza valore, e senza più clienti. I produttori e i commercianti di tessuti di cotone, di coloranti per il cotone, di detersivi per il lavaggio del cotone dovrebbero anche loro mettersi a fare altre cose. I lavoratori di tutte queste industrie si troverebbero di colpo senza lavoro e senza reddito.

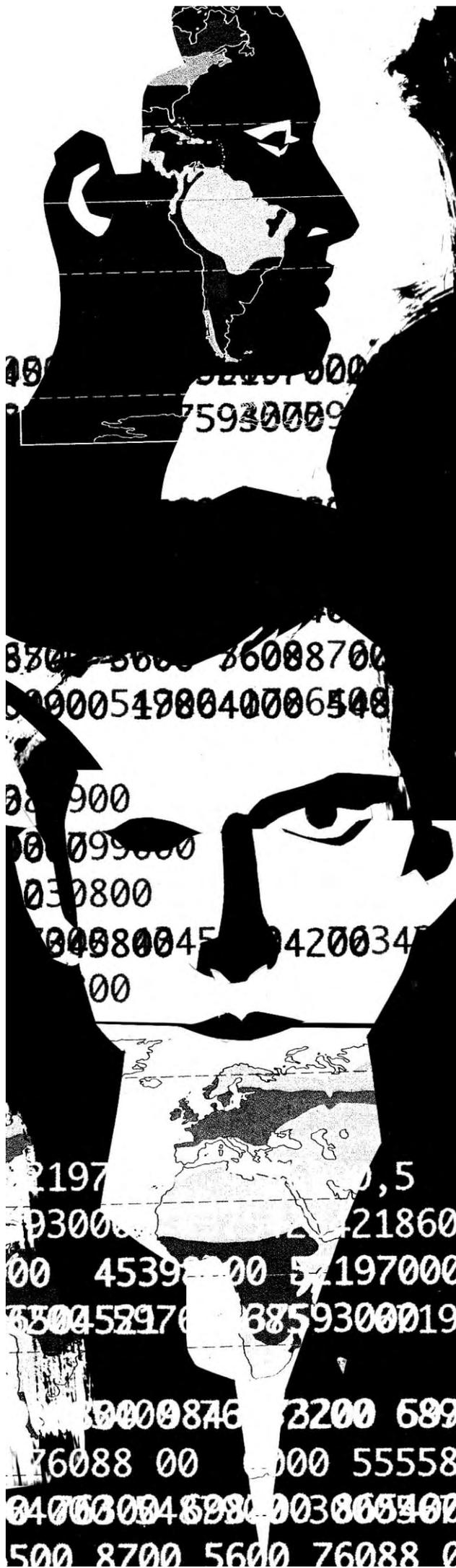
Questa è naturalmente un'ipotesi assurda. Ma può servirvi a capire come un grosso e improvviso cambiamento in un settore economicamente importante farebbe immediatamente saltare tutta una serie di equilibri economici consolidati, con ripercussioni a catena, a breve e a lungo termine, su tutti gli altri settori. L'improvvisa scomparsa del reddito monetario legato al mercato del cotone si ripercuoterebbe a catena su tutti gli altri mercati. In poco tempo si comprerebbero meno scarpe e meno televisori, meno vestiti e meno automobili, meno elettrodomestici e forse anche meno alimenti e altri generi di prima necessità. Si richiederebbero meno servizi, dai trasporti alle cure mediche, dai servizi scolastici a quelli bancari. Non parliamo dei beni e servizi non essenziali.

Anche se il mercato del cotone non è certo una voce dominante dell'economia mondiale, il risultato di una sua improvvisa caduta determinerebbe un gravissimo sconvolgimento dei mercati. Certamente una gravissima recessione, da cui il mondo non si riprenderebbe per decenni. Forse persino delle guerre.

Bene, questa specie di «inerzia dell'economia», o di resistenza al cambiamento, è uno dei problemi finora più trascurati dagli antiproibizionisti. Almeno da quelli che pensano che, abrogando le leggi repressive sulle droghe, un sacco di problemi sarebbero miracolosamente risolti. Purtroppo non è così.

Secundo ipotesi attendibili, il mercato illegale della droga costituisce ogni anno circa l'8-10% del valore del commercio totale mondiale, il che vuol dire che la droga muove più denaro del petrolio, dell'acciaio, dell'automobile. Come si sa, *pecunia non olet*, e le leggi economiche non distinguono fra i mercati legali e quelli illegali. I primi hanno vincoli e vantaggi che i secondi non hanno, e viceversa. Ma è tutto qua. Gli equilibri economici, e quelli geopolitici che li accompagnano, sono un unico intreccio, un'unica rete. Il crollo del reddito (illegale, certo, ma non per questo meno reale) ai molti livelli della catena che va dal piccolo produttore afgano o colombiano di papavero o coca all'ultimo spacciatore di strada di Roma o di New York (passando per i diversi livelli di medi, grossi e grossissimi operatori esattamente come avviene per qualunque bene o servizio legale), si ripercuoterebbe su tutti gli altri mercati, illegali e legali. Il risultato sarebbe una scossa recessiva spaventosa all'intera economia mondiale, probabilmente assai più grave di quella che abbiamo ipotizzato per il cotone.

Tagliare alla radice il mercato illegale delle droghe con una semplice operazione di «legalizzazione», ovvero con la cancellazione di colpo delle leggi che vietano la produzione e il commercio delle droghe, è purtroppo una mossa improponibile a livello globale. Questo naturalmente non vuol dire che non si possa più uscire dai guasti del proibizionismo. Vuol solo dire che, dopo averlo portato avanti fino al punto a cui siamo arrivati, non se ne può più uscire con una soluzione facile e indolore, con un colpo di spugna che semplicemente lo cancella, ma che si devono progettare soluzioni più complesse e graduali. ■



Le ragioni della caduta di tensione

REGOLA

Ada Becchi

Il tema del traffico di stupefacenti ha perso molto peso nel dibattito rispetto a quello che gli veniva attribuito qualche tempo fa, e questo non sembra essere accaduto solo come conseguenza dell'apparizione sulla scena mondiale di un nuovo temibile nemico, il terrorismo fondamentalista. Già prima del settembre 2001 era agevole constatare che l'enfasi con cui il tema era trattato, andava scemando.

Fino ai primi anni '90, i trafficanti di stupefacenti erano regolarmente presentati come il nemico pubblico numero uno del mondo "civile". Il presidente Bush senior utilizzava spregiudicatamente l'argomento per consolidare l'egemonia degli Stati Uniti in America Latina. In Europa, in Italia soprattutto, si poneva l'accento sulla coincidenza tra criminalità organizzata e trafficanti di narcotici, sulla ricchezza che le cosche così accumulavano, sui costi che l'economia subiva a causa della loro infiltrazione in attività legali. Da un lato, si tendeva ad ampliare la gamma dei comportamenti da punire (fino a introdurre da noi, con la legge Vassalli-Russo Jervolino, pene per i consumatori, con una norma successivamente cancellata da un referendum). Dall'altro, si usavano le relazioni con i traffici per definire i confini di un nuovo ordinamento geopolitico: i paesi cattivi da un lato (Columbia, Cina, Myanmar come capofila), i buoni dall'altro. Una specifica branca delle Nazioni Unite, l'Office on Drugs and Crime (Odc), promuoveva programmi di sradicamento della coca, del papavero e della cannabis.

Perché questa tensione è andata scemando? La

ECONOMISTI

In un lungo articolo pubblicato nel primo numero (aprile 2004) della rivista *Economic Journal Watch*, dal titolo "Do Economists Reach a Conclusion?", Mark Thornton cerca di dare un quadro il più possibile ampio della posizione degli economisti americani sulla politica della droga. Presentiamo qui di seguito alcune delle più interessanti citazioni degli economisti antiproibizionisti.

Robert J. Barro: «...la proibizione delle droghe ricreative fa salire i prezzi, stimola le attività illegali, ha solo modesti effetti sui consumi, e impone costi inaccettabili in termini di aumento della criminalità, aumento del numero dei carcerati, deterioramento delle relazioni con i paesi fornitori di sostanze illegali. Un'idea migliore sarebbe di mantenere intatte l'attuale regolamentazione del tabacco - che include sostanziose ma non inaccettabili tasse e divieto della vendita ai minori - e applicarla anche alle droghe attualmente illegali».

Barro, Robert J. 1997. *Getting It Right: Markets and Choices in a Free Society*. Cambridge, MA: MIT Press.

Gary S. Becker: «Legalizzare le droghe non è certo una panacea, ma eliminerà la maggior parte dei profitti e della corruzione del narcotraffico. (...) Il gettito fiscale ottenuto con forti tasse sulle droghe potrebbe essere usato per trattare i tossicodipendenti e per educare i giovani sugli effetti dannosi di molte sostanze».

Becker, Gary S. 2001. "It's Time to Give Up the War on Drugs". *Business Week*, 17 settembre.

zione sul tema del traffico di stupefacenti

AZIONI OCCULTE

risposta più ovvia sarebbe nella constatazione che la guerra ha avuto successo, che il consumo di droga si è ridotto, che il traffico è divenuto meno profittevole, che molte aree sono passate ad altri tipi di colture. Ma questo sembra essere solo fino a un certo punto vero.

I dati rivolti a quantificare offerta e domanda sono – come tutte le fonti serie dichiarano – molto lacunosi. Il che è inevitabile nel caso di un mercato proibito. Con l'eccezione degli Stati Uniti in cui il consumo di droga è incluso in un'indagine campionaria, il numero dei consumatori è generalmente ricavato dal numero (spesso non affidabile) di coloro che ricevono trattamenti di disintossicazione e da stime dell'offerta basate sui quantitativi di

droga sequestrati. L'Odc (*Executive Report* del 2003) parla di 200 milioni di consumatori a scala mondiale, di cui 14 milioni di oppio-eroina, 14 di cocaina, 163 di derivati della cannabis, 34 di anfetamine e 8 di ecstasi.

Secondo i dati, si sarebbe di fronte a un declino del numero dei consumatori delle cosiddette droghe pesanti negli Stati Uniti e della sola eroina in Europa occidentale. Al contrario, aumenterebbe la loro diffusione nei paesi dell'Europa orientale, dell'Asia centrale, dell'America Latina. Per i derivati della cannabis, le anfetamine, l'ecstasy, si assisterebbe ad un aumento generalizzato del nu-

mero dei consumatori.

A questi contraddittori trend dal lato della domanda, corrisponderebbe una marcata concentrazione delle colture dal lato dell'offerta. Nell'offerta di oppio si avrebbe ormai una netta prevalenza dell'Afganistan (ma le fonti Usa parlano di importanti coltivazioni del papavero in America Latina), e in quella di cocaina della Colombia che, mantenendo la sua specializzazione nella raffinazione, avrebbe sviluppato al suo interno nuove piantagioni per sostituire quelle eliminate in Bolivia e Perù.

Dal punto di vista dell'organizzazione dei traffici la Colombia mantiene la sua supremazia sul mercato della cocaina; il traffico di eroina verso l'Europa continua analogamente ad essere egemonizzato da turchi (si dice: di etnia curda) che si avvalgono per il trasporto e lo spaccio di bande basate in paesi balcanici o di africani (nigeriani, maghrebini).

La situazione italiana sarebbe caratterizzata da una sostanziale stabilità del consumo, con una lieve flessione per l'eroina, e un analogamente lieve incremento per la cocaina ed i derivati della cannabis. Nell'organizzazione dei traffici il quadro non risulta modificato, nonostante processi e condanne. La droga arriva in Italia per iniziativa dei trafficanti internazionali e dei

loro corrieri, e viene fondamentalmente spacciata da maghrebini, ma la criminalità autoctona (la 'ndrangheta prima di tutto) mantiene il controllo della distribuzione all'ingrosso.

Poiché questi sono i dati ufficiali, si dovrebbe osservare che la caduta della tensione può solo avere come motivazioni i rassicuranti trend del consumo negli Stati Uniti (Drug Enforcement Administration – Dea, *The evolution of the drug threat: the 1980s through 2002, 2004*, e The White House, *National drug control strategy*, marzo 2004), da un lato, ed i successi registrati con le adesioni alla "causa" di molti paesi, già cattivi, dall'altro. Peccato che l'Afganistan, dopo una drammatica caduta delle coltivazioni di papavero durante il conflitto militare del 2001, abbia immediatamente riconquistato le posizioni perdute, supplendo alla contrazione dell'offerta di eroina proveniente dal triangolo d'oro indocinese.

In ogni caso non solo gli stupefacenti non hanno priorità rispetto al terrorismo fondamentalista. Ma la strada imboccata qualche decennio fa è ritenuta foriera di buoni risultati. In realtà, il quadro che le agenzie presentano, mette in luce alcuni aspetti che può essere interessante annotare.

Il primo è proprio nella direzione di rotta segnalata dalle trasformazioni dell'offerta, che in particolare in coincidenza con i gruppi colombiani, ma non so-

STATI UNITI

LA BUROCRAZIA ANTIDROGA

La Dea ha origine (come la stessa agenzia tiene a precisare) con il proibizionismo anti-alcol. L'emendamento che introduceva la proibizione fu approvato nel 1917, il *Volstead Act* nel 1919. Così cominciò l'era del proibizionismo che si sarebbe formalmente conclusa nel 1933. Fino al 1927 la responsabilità della politica proibizionista fu affidata al Dipartimento del tesoro (Capone – si sa – fu arrestato per evasione e frode fiscale). Nel 1927 fu creato il *Bureau of Prohibition* che nel 1930 divenne *Bureau of Narcotics* (sempre nell'ambito del Dipartimento del tesoro). Il *Bureau of Narcotics* divenne nel 1968 *Bureau of Narcotics and dangerous drugs* e passò al Dipartimento della giustizia, ed infine nel 1973 Dea. Un ruolo cruciale ebbe in questa vicenda Harry Anslinger, capo del *Bureau of Narcotics* dal 1930 al 1962.

Nonostante la proibizione, una qualche regolamentazione esiste per tenere i mercati sotto controllo. Perché allora non mutare regime?

continua a pagina 8

AMERICANI A CONFRONTO

Walter Block: «Questo articolo sostiene la legalizzazione di droghe come la marijuana, la cocaina e l'eroina. Sostiene che non ci sono problemi di mercato per giustificare la proibizione di queste sostanze, e che non esiste nulla nell'economia positiva che impedisca di legalizzare le droghe. Al contrario, un mercato libero per la marijuana e le altre sostanze favorisce il benessere economico».

Block, Walter. 1996. "Drug Prohibition and Individual Virtue". *Review of Political Economy* 8(4): 433-436.

Mary M. Cleveland: «Le politiche che stigmatizzano e imprigionano i consumatori di droghe danneggiano i giovani e i consumatori problematici invece di aiutarli (...) Le astrazioni della "proibizione" o "legalizzazione" hanno poco a che fare con i comportamenti e i bisogni di persone disturbate. (...) [La guerra alla droga] non è la causa dei problemi familiari e sociali che mettono i giovani a rischio, ma sottrae risorse e attenzione ai programmi educativi e terapeutici che potrebbero aiutarli. (...) Combinata con un ridimensionamento della guerra alla droga, la "legalizzazione" può aiutare a limitare l'accesso casuale alle droghe, e facilitare l'accesso al trattamento dei consumatori problematici».

Cleveland, Mary M. 1998. "Downsizing the Drug War and Considering 'Legalization': An Economic

Perspective". *How to Legalize Drugs*, ed. Jefferson Fish. Northvale, NJ: Jason Aronson, Inc., 547-577.

William Davis: «Gli attuali tentativi di eradicare le droghe illegali sembrano in realtà creare i fenomeni che dovrebbero correggere».

Davis, William. 1998. "Consequences of Illegal Drug Control". *Southwestern Journal of Economics* 2(1): 165-178.

Milton Friedman: «Legalizzare le droghe simultaneamente ridurrebbe il livello di criminalità e aumenterebbe la qualità dell'applicazione della legge. Potete immaginare una qualunque altra misura altrettanto efficace nel promuovere la legge e l'ordine? Con le droghe, come con altre cose, la persuasione e l'esempio sono molto più efficaci dell'uso della forza per cambiare gli altri a nostra immagine».

Friedman, Milton. 1972. "Prohibition and Drugs". *Newsweek*, 1 May: 104.

David R. Henderson: «Sono contro la guerra alla droga. Sono per la legalizzazione delle droghe la cui vendita e il cui uso sono oggi illegali. (...) La maggior parte dei problemi che la gente considera causati dalle droghe, in realtà non sono causati dalle droghe in sé, ma dalle leggi sulla droga. (...) La via

moralmente corretta di prevenire l'uso di droghe è di persuadere le persone, non di imprigionarle».

Henderson, David R. 1991. "A Humane Economist's Case for Drug Legalization". *U.C. Davis Law Review* 24(3): 655-676.

Robert Higgs: «La guerra alla droga è una brutta cosa, e l'opposizione cresce, soprattutto fra i giudici, che vedono da vicino la sua futilità. (...) Abbandonando questa costosa, donchisciottesca crociata, le autorità potrebbero dedicare più tempo a proteggere vite e beni, e liberarci da una intollerabile usurpazione dei nostri diritti naturali, che includono il diritto di decidere come usare - abusare - dei nostri stessi corpi».

Higgs, Robert. 1995. "The Vietnam War and the Drug War". *Freedom Daily*, August: 33-36.

Randall G. Holcombe: «Un argomento a favore della legalizzazione è che la maggior parte dei danni causati dall'uso di droghe ricreative vengono dal fatto che le droghe sono illegali, non dal fatto che sono 'droghe'. Ciò implica che per minimizzare questi danni, si dovrebbero instaurare mercati completamente liberi e aperti per le droghe».

Holcombe, Randall G. 1995. *Public Policy and the Quality of Life: Market Incentives versus Government Planning*. Westport CT: Greenwood Press.

a cura di Cla. Ca.

Daniel Klein: «Un ampio fronte di ricerca e di opinione ha accusato [la guerra alla droga] di essere la causa di un aumento di criminalità di strada, crimine organizzato, adulterazione di sostanze, corruzione della polizia, congestione dei tribunali e sovraffollamento carcerario. La proibizione delle droghe crea un campo di battaglia che la società non può controllare».

Klein, Daniel. 1993. "Crusade Against Drugs Is Testing Our Sensibilities". *The Los Angeles Times* (Orange County ed.), 15 March: 11.

Jeffrey A. Miron e Jeffrey Zwiebel: «Al netto di tutto, le prove esistenti suggeriscono che i costi sociali della proibizione delle droghe sono molto più grandi dei suoi benefici».

Miron, Jeffrey A., and Jeffrey Zwiebel. 1995. "The Economic Case Against Drug Prohibition". *Journal of Economic Perspectives* 9(4): 175-92.

Thomas Sowell: «La cosa migliore sarebbe ammettere che noi non siamo Dio, che non possiamo vivere le vite degli altri o salvare persone che non vogliono essere salvate, e cancellare i profitti delle droghe decriminalizzandole. Questo è ciò che distrusse i gangsters dei liquori illegali dopo l'abrogazione del Proibizionismo».

Sowell, Thomas. 1989. "Decriminalize Drugs". *San Francisco Examiner*, 18 settembre.

REGOLAZIONI OCCULTE

continua da pagina 7

lo con questi, tende ad assumere i caratteri – almeno per le droghe pesanti (il segmento più profittevole) – di un sistema oligopolistico, di volta in volta investito da spinte competitive, ma sostanzialmente collusivo. A questa idea sembrerebbe aderire anche la polizia italiana che parla di «un mercato illecito degli stupefacenti» che «potrebbe essere progressivamente controllato da operatori macro-criminali» (ministero degli Interni, Dipartimento di pubblica sicurezza, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale*, 2002). Questo sistema è in grado di evolversi sotto il profilo delle tecnologie utilizzate (per la raffinazione, per il trasporto, per il riciclaggio dei proventi), delle capacità di inserirsi nei flussi del mercato globalizzato riducendo i rischi, ed infine della capacità di corrompere.

Il secondo consta del fatto che, guardando la documentazione prodotta dalle agenzie anti-droga, ci si trova di fronte ad una contraddizione lampante tra la proibizione (cui quasi tutti i paesi hanno almeno nominalmente aderito) e la regolazione. Le leggi proibiscono, ma una qualche forma di regolazione è indispensabile per tenere i mercati sotto controllo, monitorarne il funzionamento. Elementi di questa regolazione sono non solo le modalità usate per far emergere il consumo, ma soprattutto le modalità con cui si entra in contatto con il mondo dei traffici e si comminano le previste sanzioni. Ed è probabilmente la forma di regolazione prevalente quella che permette le trasformazioni dell'offerta appena commentate.

Come può un mercato essere nello stesso tempo proibito e regolato? Non sarebbe meglio – anche per limitare la discrezionalità delle burocrazie antidroga – optare per l'abbandono della proibizione e per l'adozione di una regolazione appropriata (ad esempio dal punto di vista della tutela del consumatore, che nel regime vigente è in balia dei trafficanti)? Nessuno, per ora, sembra porsi questa domanda.

L'Odc sulla proibizione sorvola, e, *pro domo sua*, avanza la curiosa teoria secondo la quale il consumo dipende dall'offerta. Sarebbe cioè provato che di fronte alla contrazione dell'offerta di uno stupeficante (su cui appunto veglia l'organizzazione), il consumo arretra. Il che è possibile, ma occorrerebbe nello stesso tempo chiedersi a quali sostituti i consumatori si rivolgono.

Molto più netta è invece la posizione degli Stati Uniti che attribuiscono i segnali positivi dell'attuale fase proprio al proibizionismo, e si affannano a controbattere le pressioni che, in vari stati, giocano in favore della legalizzazione. Si veda ad esempio il pamphlet pubblicato dall'Office of national drug control policy sulla marijuana (*What Americans need to know about marijuana* – 2000).

Secondo la Casa bianca, negli Stati Uniti vi sono 119.820 mila consumatori di alcolici, 61.136 mila di sigarette, e «solo» 19.522 mila di stupefacenti proibiti. I dipendenti (non dicono come hanno fatto a stimarli – sarà l'indagine campionaria?) sono rispettivamente 16.272 mila, 38.700 mila e 5.338 mila (il che dimostrerebbe che il massimo di dipendenza è provocato dal tabacco). Alla proibizione spetta il merito di un numero «così basso» di consumatori di stupefacenti: se fosse abbandonata quel numero lieviterebbe fino a raggiungere le soglie toccate dagli altri fenomeni. Di nuovo i processi di sostituzione non sono presi in considerazione.

Chissà se verrà, prima o poi, il momento in cui certo non le burocrazie anti-droga, ma la politica deciderà di porsi il problema di una regolazione più sensata.

Ada Becchi

Presentato il Rapporto mondiale sulle droghe 2004 dell'Unodc

MOLTA CARTA
POCA SOSTANZA

Massimiliano Verga

Sul finire di giugno, in occasione della Giornata internazionale contro l'abuso di droga ed il traffico illecito, è stato presentato il *World Drug Report 2004*, enfaticamente definito come «un altro contributo dell'Unodc (*United Nations Office on Drugs and Crime*) per comprendere il problema della droga nel mondo». Questa volta l'Unodc – ex Unodccp (*United Nations Office on Drug Control and Crime Prevention*) – ha fatto le cose in grande, pubblicando addirittura due volumi di circa 200 pagine ciascuno sull'uso (anzi: abuso), sulla produzione e sul traffico di droghe illegali. Tuttavia, anche se non è una novità di questo *Report*, molta carta e poca sostanza.

Per quanto riguarda i consumi di droghe illegali, il rapporto è categorico: dopo l'epidemia registrata negli ultimi cinquant'anni, la diffusione dell'abuso di droghe è stata finalmente contenuta. Gli abusers, cioè chi ha fatto uso di droghe proibite negli ultimi 12 mesi, sono al mondo circa 185 milioni. La sostanza «più abusata» è la cannabis, con oltre 150 milioni di estimatori. Seguono le Ats (*amphetamine-type stimulants*) con 38 milioni, gli oppiacei (eroina, morfina e oppio) con 15 milioni e la cocaina, con 13 milioni. In percentuale, gli abusers sono circa il 3% della popolazione mondiale (il 4,7% della popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni), così suddivisi: 2,3% cannabis, 0,5% Ats, 0,1% ecstasy, 0,2% cocaina, 0,2% eroina. Come sottolinea il Rapporto, inoltre, molti abusers consumano più di una sostanza. Vale a dire, apprendiamo che anche l'Unodc conosce il fenomeno della poliassunzione, anche se tira in ballo il discorso soltanto per giustificare il fatto che la somma dei valori relativi alle singole sostanze differisce dal totale dei consumi illeciti. Un buon modo per iniziare...

Vere o false che siano le cifre indicate, dall'analisi «in profondità» sui consumi emergono sostanzialmente due aspetti. Il primo è che raramente si parla di «uso di droga». I consumatori, infatti, sono tutti abusers. Una definizione dall'evidente connotazione morale: «abuso» non significa «uso eccessivo», ma soltanto «uso cattivo», cioè «sbagliato». Il secondo aspetto, invece, tocca la delicata questione della raccolta dei dati. La metodologia impiegata per la stesura del Rapporto è sconcertante, alla pari della spiegazione fornita. Valga un solo esempio. Nelle Note metodologiche si spiega la scelta dell'indicatore «almeno una volta negli ultimi 12 mesi» quale «compromesso tra la prevalenza *lifetime* (almeno una volta nella vita) e il cosiddetto *current use* (almeno una volta nell'ultimo mese)». Come? Da un lato affermando che il valore *lifetime* non è significativo – e fin qui, nulla da eccepire: poco importa se una persona di 50 anni ha fumato marijuana quando ne aveva 20. Tuttavia, da un altro lato, affermando anche che il valore «almeno una volta nell'ultimo mese» è certamente più preciso, ma «richiede di ricorrere a campioni molto grandi per essere significativo e quindi comporta costi elevati». In altre parole, l'Unodc preferisce investire il proprio denaro altrove, certo non nella ricerca. Una via di mezzo per risparmiare e per continuare a non capire nulla dei modelli reali di consumo. Appunto, meglio

chiamare tutti abusers: è più pratico, veloce e meno costoso. Da notare che, nel presentare quello che viene definito un «approccio olistico» al problema della droga, proprio l'Unodc lamenta la mancanza di dati precisi, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Sempre nella parte sui consumi, il *Report* apre anche una finestra sul rapporto tra l'uso di droga e la diffusione dell'Hiv/Aids. L'Unodc lancia l'ennesimo allarme: soltanto nel 2003, l'Aids ha ucciso tra i 2,5 e i 3,5 milioni di persone. Ed una delle cause dell'epidemia continua ad essere «l'uso di siringhe non sterili», un fenomeno che colpisce «in particolare l'Europa dell'Est, l'Asia Centrale ed il Sud Est asiatico». Si tratta di un allarme condivisibile, non c'è dubbio. Peccato però che non si spenda neanche una parola in favore delle pratiche di riduzione del danno, anche «minimaliste», quali appunto la promozione dell'uso di siringhe sterili tra i consumatori. Così come è disarmante il silenzio sulle *injecting rooms*, delle quali implicitamente si riconosce l'efficacia, ma delle quali sarebbe un'eresia parlare bene.

Sul versante della produzione, stando al Rapporto, ci sono buone notizie. Per quanto riguarda l'oppio, la produzione mondiale è quasi la metà di quella registrata 10 anni fa. Ma è cambiata la distribuzione geografica delle aree

produttive. Così, se in Birmania e Laos la produzione continua a diminuire, ha ripreso fiato quella afgana, che da sola copre circa l'85% della produzione mondiale. Vale a dire, ecco un'altra prova del noto effetto «materassino di gomma», che tuttavia l'Unodc liquida con l'invito di Costa – il successore di Arlacchi – a «prendere seriamente in considerazione il problema dell'oppio in Afghanistan». Anche in questo caso, un buon esempio di analisi «in profondità del problema globale della droga»...

Anche la produzione di cocaina è diminuita (-30% rispetto al 1999), mentre per la cannabis l'Unodc si limita ad affermare che «non esistono indicazioni sufficienti per stabilire l'entità della produzione globale», anche perché la cannabis viene coltivata in più di 140 paesi del mondo. Chissà, forse anche sul balcone del vostro vicino di casa...

Per quanto concerne infine il traffico illecito, anche il *Report 2004* non rinuncia al noto ritornello sull'importanza dei sequestri: «la quantità di droghe illegali sequestrate è aumentata sempre più negli ultimi dieci anni». Nella logica del Rapporto, questo significa più efficacia e più efficienza. Con uno slogan: «più sequestri, meno droga in circolazione». In realtà, soltanto all'Unodc sfugge che è vero esattamente il contrario: se aumenta la quantità di droga sequestrata è proprio perché c'è più droga in circolazione.

Insomma: il *Report 2004* è l'ennesima pubblicazione di facciata. Perfino quando riconosce che gli obiettivi delle Convenzioni internazionali – eliminare l'abuso e «consentire l'uso di sostanze psicoattive soltanto per scopo medico e di ricerca scientifica» – sono ancora lontani. Proprio la questione dell'uso medico di droghe (si pensi alla cannabis o all'uso di morfina nella terapia del dolore) meriterebbe infatti ben altri approfondimenti, oltre che un severo esame di coscienza.

Ma le speranze di un cambiamento di rotta sono davvero poche e non resta che ingoiare un'altra pillola amara. Rigorosamente lecita, s'intende.

Fra le cause dell'epidemia Aids, si denuncia l'uso di siringhe non sterili specie nell'Europa dell'Est e in Asia. Ma non una parola a favore delle pratiche di riduzione del danno, anche le più "minimaliste"

FL

World Drug Report 2004
nella sezione «documenti»:
www.fuoriluogo.it

APPUNTI PER UNA DIAGNOSI RISPETTOSA DELL'UNICITA' DEL SOGGETTO

SOFFERENZE TOSSICHE UNA SFIDA AI SERVIZI

Stefano Vecchio *

Il mondo dei consumi di droghe e delle sostanze psicoattive si è negli ultimi anni fortemente diversificato. È sempre più difficile formulare una immagine univoca del tossico o del consumatore, mentre d'altra parte i modi di consumare e di soffrire insieme, si sono moltiplicati. Anche se non è possibile stabilire una corrispondenza consumi di droghe/sofferenza (si pensi ai consumi collegati con il *loisir* notturno) è però vero che, da un po' di tempo, molte "storie tossiche" si sono intrecciate con esperienze di sofferenza particolarmente intense. La bagarre terminologica che si è sviluppata per cercare di dare senso a queste storie: se si debba parlare di doppia diagnosi o di comorbidità, rischia di avvitarsi su se stessa e di sottrarre piuttosto un senso. Di fatto parlare di doppia diagnosi significa mettere in evidenza la nostra ignoranza di fronte a un fenomeno che non può non essere unitario nella persona, mentre parlare di comorbidità tossico-psichiatrica (e non solo psichiatrica) significa ammettere che le due modalità di diagnosi e i due saperi in generale devono provare a dialogare per incontrare le persone e per comprendere cosa provano, cosa sentono e in cosa ci chiedono aiuto.

Ma prima ancora di porci il problema di come classificare o definire, è opportuno capire e cioè chiarire a noi stessi la natura e i caratteri di questa sofferenza tossica (come preferisco chiamarla), cercare di afferrarla così come ci appare immediatamente (senza mediazioni) attraverso i nostri sguardi semplici ma esercitati di operatori dei servizi... prima che queste esistenze si dissolvano nel mare delle dispute classificatorie o delle psicopatologie, dei riduzionismi biopsico-socio...

Partiamo dal disorientamento (o se si preferisce dal carattere "perturbante") che proviamo al cospetto del tossico-folle: cosa accade a una persona che vive contemporaneamente un'esperienza di consumo di sostanze psicoattive e una esperienza folle? L'aspetto inedito sta in questo: in apparenza il fenomeno sembrerebbe ridicibile o a una tossicodipendenza o a una malattia mentale. In realtà quando si incontra quella persona ci si accorge che non è né l'una né l'altra e né tutte due insieme ma qualcosa di nuovo, di inedito che noi non dobbiamo avere la pretesa o la presunzione di conoscere già. Ciò che possiamo fare è utilizzare gli elementi della nostra cultura dell'incontro per iniziare a descrivere (co-descrivere tra operatori dei due sistemi di servizi e tra operatori ed utenti, per quanto è possibile), scambiarsi punti di vista, riflessioni, nella consapevolezza del carattere evolutivo, provvisorio e pragmatico di questa operazione. In tal modo si ricercherà l'aspetto inedito di quella sofferenza e la domanda di aiuto e le richieste di relazioni che eventualmente esprime.

È singolare e significativo come in tutta la discussione che si è sviluppata sull'argomento sia stato completamente ignorato il pensiero di Franco Basaglia per il senso che ha rappresentato di liberazione non solo dei matti dal Manicomio ma anche dei nostri pensieri dalle gabbie di culture chiuse ed autoreferenziali.

«Ed è per questo che la diagnosi psichiatrica ha assunto il significato di un giudizio di valore, di un etichettamento... Ciò significa che il malato è stato isolato e messo tra parentesi dalla psichiatria, perché ci si potesse occupare della definizione astratta di una malattia, della codificazione delle forme, della classificazione dei sintomi, senza temere possibili smentite da parte di una realtà che, in questo modo veniva ad essere negata. Ora, sommersi sotto un castello di entità morbose, etichettamenti, definizioni, siamo costretti a mettere fra parentesi la "malattia" come classificazione nosografica se si vuole riuscire a vedere in faccia il malato e il suo disturbo reale» (Franco Basaglia). L'avvertimento di Franco

Basaglia ci deve accompagnare e aiutare a non ricadere nell'errore di riprodurre meccanismi di esclusione di nuova sofferenza. Ma proprio quelle riflessioni ci spingono a utilizzare gli elementi della nostra cultura di operatori per procedere per interrogativi intensi come gli elementi di base per procedere a chiarire l'inedito del fenomeno. Indico alcune di queste domande possibili:

Cosa accade nell'incontro tra una dinamica psichica che *allenta* i nessi psico-esistenziali e li disgrega ed una dinamica che li *ricostituisce* nella sua relazione reiterata (o provvisoria) con l'effetto di una sostanza stupefacente? Tra il farsi corpo della droga ed il dis-farsi della follia? Tra due stati modificati di coscienza (entrambi contraddizioni non ospitate dalla ragione dominante e perciò ritenute non conoscibili di per sé) che danno luogo a una nuova dinamica psico-esistenziale (sociale-interpersonale) che si costituisce e ri-costituisce nell'incontro tra due esperienze di sofferenza. L'interazione continua tra i due processi, cioè, quali formazioni di esistenza costituisce, quali mondi fonda?

Come accade nella psiche-esistenza, così anche nei saperi e nei sistemi di servizi è necessario adottare un approccio unitario rispettoso dell'autonomia e specificità del fenomeno che si esprime, appunto, in modo unitario nella persona. Una comorbidità può risultare dalla combinazione diversa di elementi (tipologia di sostanze, tipologie del consumo, precedenti psichiatrici, storia di tossicodipendenza, fase del ciclo della vita, famiglie multiproblematiche...) sempre considerando la "interpretazione unica" del soggetto protagonista che non recita nessun copione precostituito. Ogni persona racconta una nuova "teoria" della comorbidità. Questo aspetto misterioso rappresenta anche il fascino del nostro lavoro.

La dia-gnosi, seguendo questo percorso, si sviluppa continuamente attraverso (*dia*) un processo di conoscenza (*gnosis*) di brani della storia di quella persona con la quale si prova a ricostituire il senso ed i significati che il consumo assume nell'intreccio con una psicopatologia. All'interno di questo stile può diventare stimolante anche reinterrogare le categorie nosografiche e psicopatologiche (nei diversi dialetti nei quali vengono declinate).

La diagnosi deve saper riflettere sulla gravità dei casi, sulla loro multiproblematicità. Una diagnosi *orientata all'intervento* deve considerare le risorse a disposizione (quelle della persona e quelle dei due sistemi di servizio implicati). Questo approccio può essere considerata una sfida per i due sistemi di servizi: Salute Mentale e Tossicodipendenze (e consumi di sostanze in generale) ai nostri saperi, alle nostre concezioni organizzative, alle nostre pratiche operative e discorsive diverse, divergenti in alcuni casi e convergenti in altri.

*Psichiatra, direttore Dipartimento farmacodipendenze Asl Na1

CAMPER DI CONCENTRAMENTO

Giancarlo Castelli
ROMA

Sulle droghe la Regione Lazio fa una cosa di destra. Fedele al principio che quello della tossicodipendenza, più che una questione sanitaria, è un problema di ordine pubblico, tira fuori dal cilindro i camper anti-droga: unità mobili al posto dei Sert «da posizionare in zone lontane da scuole e centri abitati». Le nuove strutture ambulatoriali a quattro ruote distribuiranno il metadone ai tossicodipendenti, riceveranno gli utenti per colloqui con psicologi e assistenti sociali, pianificheranno piani di recupero e, insomma, svolgeranno tutta l'attività che quotidianamente viene portata avanti dal personale sanitario nei Sert della città. Una soluzione, spiegano gli assessori regionali a Sanità e politiche sociali, Marco Verzaschi e Maria Teresa Formisano, che si è resa necessaria «per le proteste della cittadinanza destinate dalla presenza di alcuni Sert». Il riferimento, nemmeno troppo

velato, è alle strutture di via Fornovo, XVII municipio e via Casilina (quartiere Giardinetti), VIII municipio. In particolare il primo, nel municipio che è un piccolo feudo elettorale di An, è da anni nell'occhio del ciclone degli uomini del partito di Fini. «I residenti sono alla disperazione per la criminalità aumentata nella zona - aveva chiosato appena pochi giorni prima il vice-presidente del Consiglio comunale, Fabio Sabbatani Schiuma di An -, rinnovo all'assessore Verzaschi l'invito a utilizzare unità mobili di strada per la distribuzione del metadone, unica soluzione in grado di evitare lo stazionamento di tossicodipendenti, spacciatori e microcriminalità in genere». No anche alla soluzione proposta di aprire il Sert nel vicino ospedale oftalmico di piazzale degli Eroi perché «troppo vicino a una parrocchia, al centro anziani e a due scuole ma anche perché creerebbe gli stessi problemi alla cittadinanza». «Per questa gente la tossicodipendenza è soltanto un problema di ordine pubblico - ribatte Giulia

Rodano, consigliere regionale Ds - ormai non si può parlare neppure di semplice tutela sanitaria. E poi, non è vero che quel Sert dà fastidio. Vi si rivolgono fasce sociali tra le più disparate, dall'emarginato al disoccupato ma, anche, il professionista e l'operaio. Tiene in cura circa 500 persone. Come faranno a usufruire di servizi per mezzo di un camper? Noi lo difenderemo con le unghie e con i denti». Stesso discorso per il servizio tossicodipendenti di via Casilina, nel quartiere Giardinetti, dove alcuni mesi fa venne ucciso un tabaccaio durante una rapina. A finire in carcere fu un tossicodipendente da cocaina, uno che abitava nella zona. Nel mirino, anche in questo caso, il Sert per il quale si pensò immediatamente alla chiusura. Adesso, invece, arriveranno i camper. Alla Regione Lazio puntualizzano: «Questa soluzione deve essere condivisa dagli enti locali e, in particolare, dai Municipi». Tutti quelli che permetteranno il transito di questa singolare processione sul proprio territorio.

DROGHE, AMORE E POVERTÀ UNO SGUARDO DAL BRONX

Grazia Zuffa

Il libro di Adrian Nicole LeBlanc *Random Family/Famiglie casuali* (Scribner, New York, 2003) desta una profonda impressione in chi lo legge. Tanta ne ha destata in me, da convincermi a scriverne per i lettori di *Fuoriluogo* nonostante il volume non sia tradotto in italiano. Ma vale lo sforzo della lettura in lingua inglese, tanto è originale l'opera, sotto diversi aspetti. A cominciare dall'argomento, la vita nel ghetto del Bronx, o, come recita eloquentemente il sottotitolo, "Love, drugs, trouble and coming of age in the Bronx": un libro sulla povertà e sui poveri "invisibili alla cultura dominante", secondo le parole della stessa autrice. Adrian Nicole LeBlanc è una giornalista, eppure il libro non ha niente a che vedere con una inchiesta giornalistica. Non è un reportage "sul Bronx", ma uno sguardo "dal Bronx": l'autrice ha lavorato per dieci anni nella comunità portoricana del quartiere, passando molto tempo con i suoi personaggi, seguendo la loro vita passo passo. Ne è scaturito un racconto "vero" di persone "vive", che sembra un romanzo per lo sforzo di rappresentare i personaggi dall'interno, alla scoperta del loro modo di sentire e vedere il mondo. Il mondo come appare dal Bronx appunto, un panorama assai diverso dalla prospettiva *mainstream* di Manhattan.

In un'intervista rilasciata ad una emittente radiofonica, LeBlanc narra un episodio che illumina l'incomunicabilità dei due mondi: siamo in un tribunale e un ragazzo compare di fronte al giudice in una camicia a grandi dollari stampati, per rispondere dell'accusa di spaccio. La LeBlanc giornalista sa che quell'abbigliamento apparirà al giudice come una sfida ("sono spacciatore e come tale mi vesto"). Ma la LeBlanc, osservatrice - partecipante della cultura "altra", sa che al contrario il giovane sta cercando di fare bella figura nel suo capo più elegante. "Meno male che io lo so", pensa l'autrice in quel momento.

Anche i personaggi principali del libro potrebbero essere visti attraverso quegli occhi di giudice: Boy George sarebbe lo spacciatore, la bellissima Jessica la sua amante e complice; Cesar, fratello di Jessica, il giovane "deviante" che affonda sempre più nella palude del crimine e del carcere; e Coco, la vera protagonista, l'adolescente pluriragazza-madre che vive sui sussidi sociali. E invece LeBlanc ci racconta storie differenti, con ritratti sfumati, presi da mille angolature, assai lontani dai più comuni stereotipi. Tra i tanti, evocati per contrasto nel libro, ne scegliamo alcuni.

La droga. È il regno consolidato dei luoghi comuni, in bianco o nero. Lo spacciatore è il *Big Enemy*, il delinquente senza scrupoli che si arricchisce sul "drogato", vittima della sostanza, o, a seconda dei gusti, della emarginazione. Quanto ai trafficanti, appartengono tutti al "crimine organizzato", alle varie mafie, vecchie o nuove.

Random Family ci racconta invece i tanti volti della droga. C'è la droga (tanta cocaina) per far festa in compagnia, oppure da fumare in solitudine, per meglio fronteggiare lo squallore e la fatica della vita quotidiana. Ne usano anche le donne, su cui ricade il peso di tenere insieme le famiglie a continuo rischio di dissoluzione (e ricomposizione in forma inedita): così è per Lourdes, la madre di Jessica e Cesar. Ma il lasciarsi andare nel "tunnel della droga" è un lusso che difficilmente nel Bronx ci si può permettere, tanto meno se sei una donna. Così i periodi più duri, in cui si fuma troppa cocaina, cedono il passo a quelli migliori: magari è l'incontro con un nuovo partner che riesce a portare un po' di soldi a casa, a rasserenare l'orizzonte e a dissipare i fumi troppo spesso della droga.

Ne esce a pezzi anche la rappresentazione del mondo criminale che ruota intorno alla droga. Su questo LeBlanc si permette uno dei rari commenti in prima persona: «Il gioco del traffico è molto meno sofisticato e organizzato di come è descritto dai media. Gli spacciatori fanno errori stupidi... i pali vanno in cerca di ragazze invece di fiutare i poliziotti in borghese... alcuni si fumano il guadagno o si prendono un anticipo e poi non riescono a venir fuori dai debiti. Per la maggioranza, vivere in grande rimane un sogno, e anche quelli che ci riescono non sono solo senza scrupoli o calcolatori, sono anche fortunati».

Così è per Boy George, il grosso spacciatore, che nel suo periodo d'oro prima di finire in prigione arriva ad essere a capo di un "giro" di 400.000 dollari la settimana; e si compra una Bentley truccata alla James Bond, che sparge chiodi e benzina per seminare i poliziotti. Ma lo spregiudicato Boy George, che punisce con la morte un grave sgarro pur di salvarsi il business (e la vita), è lo stesso che costruisce dal nulla il suo impero, lanciando sul mercato la sua "marca" di eroina di buona qualità, stando "sul pezzo" tutto il santo giorno, controllando di persona le sue rivendite al minuto, pagando i suoi "impiegati" con puntualità e mostrandosi perfino generoso con chi si comporta "lealmente". Un padrone, intelligente e illuminato, della propria impresa, ancorché illegale. Perché l'universo deviante è assai più simile a quello "normale" di quanto non si creda: è la lezione del sociologo americano T. Merton, degli anni '40, ancora vera, parrebbe.

La famiglia. Quando la narrazione si interrompe, Coco ha 29 anni e cinque figli da tre uomini diversi. Jessica entra in prigione a 23 anni, madre di tre bambini. Si può bollare il tutto con una sola frase, "ghetto family", e leggere la promiscuità sessuale e la mancata pianificazione familiare come facce del degrado. Si può, ma a prezzo di non vedere che queste famiglie sono molto meno "casuali" di quanto non appaia a prima vista. Nel mondo di Coco, concetti come "un futuro da costruire" o "realizzazione personale" assumono coloriture differenti. Essere incinta significa fare qualcosa di importante per sé, anche a sedici o diciassette anni. Perché i figli sono un patrimonio di affetti, a volte un'offerta d'amore al proprio compagno, quasi sempre un modo per proiettarsi in un futuro, che si spera migliore. «I figli cementano il matrimonio», diceva una volta un vecchio adagio, borghese e perbenista. Nel mondo di Coco, in assenza di sacramenti, i figli cementano in primo luogo i rapporti fra donne, fra madri e figlie, sorelle e amiche: compagne tutte nella dura lotta quotidiana, disposte con naturalezza a prendersi cura dei figli di colei che per qualche ragione non ce la fa più. A volte per sempre, come Milagros, destinata a diventare madre "di fatto" delle due figlie di Jessica.

«La cosa più brutale dell'esser povero è la consapevolezza di non essere nessuno», dice ancora l'autrice. È vero, e niente ci obbliga a sapere qualcosa di questo mondo invisibile. Ma, alla fine delle quattrocento pagine del libro, possiamo pensare con lei: "Meno male che adesso so". ■

L'autrice del volume Adrian Nicole LeBlanc ha lavorato per dieci anni nella comunità portoricana e narra storie vere, di persone reali, alla scoperta di un mondo invisibile

RETI ITALIANE ED EUROPEE PER CHI VUOLE SAPERNE DI PIÙ

Mariella Orsi* e Daniela Zardo**

Non molti sono al corrente dell'esistenza di una risorsa di documentazione e aggiornamento sulle dipendenze, quale i Centri studi e documentazione che, in varie realtà regionali, sono stati istituiti negli ultimi anni e che sono attualmente collegati in una rete nazionale denominata Acadia (Alcol, comportamenti di abuso, dipendenze e Aids). La rete riunisce i centri esistenti nelle Regioni Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche, insieme al Gruppo Abele di Torino, il cui Centro Studi - nato nel 1975 - ha costituito per anni l'unica risorsa del settore.

A livello europeo, la tradizione dei centri studi è già molto radicata, tanto che alcune nazioni, fin dagli anni '80, hanno identificato in uno o più centri il riferimento isti-

tuzionale del settore, sia per professionisti, ricercatori e operatori, sia per i *policy-makers*. Citiamo tra i più importanti Toxibase in Francia, DrugScope in Inghilterra e il Trimbos Institute in Olanda.

Fin dal 1988 alcuni centri europei hanno dato vita a un'associazione denominata **Elisad** (European Association of Libraries and Information Specialists on Alcohol and other Drugs), allo scopo di confrontare saperi, metodologie ed esperienze nel campo dell'informazione su alcol e droghe in Europa e nel mondo, favorendo gli scambi professionali attraverso il lavoro di rete e l'interazione tra i suoi membri. In particolare, la cooperazione tra centri permette di acquisire documentazione scientifica, sia cartacea che on-line, a volte difficile da reperire per i centri di piccole dimensioni, stimolare l'uso di tecnologie per la gestione dell'informazione

e favorire lo sviluppo di politiche intese a facilitare la diffusione di informazioni affidabili su consumo e abuso di sostanze in Europa.

Al fine di migliorare le buone prassi nel settore e garantire un aggiornamento delle metodologie e delle tecnologie tra gli operatori addetti all'informazione, Elisad organizza ogni anno un incontro su un tema specifico, a cui vengono invitati - oltre ai responsabili dei diversi centri membri dell'associazione (attualmente circa 50, provenienti da Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Rep. Ceca, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria, e da Australia, Canada, Israele, Stati Uniti) - anche professionisti, ricercatori universitari e funzionari istituzionali del paese ospitante.

Particolare rilevanza ha il collegamento della rete con l'Osservatorio europeo sulle droghe di Lisbona (Emcdda), che invia un suo rappresentante a ciascun incontro per offrire e ricevere input sulla realtà dei diversi paesi e sulle tendenze in atto.

Il prossimo incontro si terrà a **Firenze dal 21 al 23 ottobre 2004**, e sarà organizza-

Presentato il Rapporto 2004 sui diritti globali: più di mille pagine di analisi, commenti, cronologie, fatti, statistiche

UNA CHINA SCIVOLOSA

Giulio Marcon *

Il Rapporto sui diritti globali del 2004 (realizzato dall'Associazione Società Informazione e promosso da Cgil, Arci, Antigone, Cnca e Legambiente e curato da Sergio Segio) è nello stesso tempo un ottimo spaccato sociale, economico e politico su dove va l'Italia e un efficace ed utile strumento per chi quotidianamente lavora per i diritti e la solidarietà. Più di mille pagine di analisi, commenti, cronologie, fatti, statistiche – e tanto altro – che fanno il punto sulle varie declinazioni dei diritti nel nostro paese e nel mondo: diritti economico-sindacali, diritti sociali, i diritti umani, civili e politici, i diritti globali ecologici ed ambientali.

Il quadro che ne esce non è certo incoraggiante: minacce e rischi si addensano su di noi, e non solo per la spirale guerra-terrorismo che ormai dal 2001 ha portato l'intero pianeta su una china pericolosissima. A ricordarlo è Guglielmo Epifani nella prefazione al Rapporto, quando afferma che «in questi ultimi dodici mesi lo stato generale dei diritti è in realtà peggiorato»: dall'attacco al welfare alle conseguenze nel mondo delle politiche neoliberiste fino alle controriforme su temi di grande rilevanza civile e democratica, il quadro si è effettivamente e pesantemente offuscato.

In questi anni ci sono state due offensive, una di carattere materiale e reale e l'altra di carattere simbolico e culturale. La prima ha portato ad una crescente privatizzazione di pezzi significativi del welfare, alla precarizzazione del lavoro e delle sue tutele, alla riduzione della spesa sociale, all'alienazione

dei beni comuni in merci; ha portato – come ha ricordato Sergio Segio nell'introduzione, «al discount delle privatizzazioni e al supermarket del welfare». La seconda offensiva ha derubricato i diritti a *bisogni* o – ancora peggio – ad *opportunità* e ha negato la inderogabilità dei diritti a favore del loro carattere opzionale subordinata alla funzione (di lavoratore, pagatore di tasse, ecc.) esercitata nella società. Ha ridotto i cittadini a *clienti* di servizi e il welfare a *mercato sociale*.

L'operazione è stata quella di scorporare la dimensione politica e giuridica della cittadinanza da quella sociale, facendo diventare quest'ultima «a geometria variabile». Purtroppo la derubricazione dei diritti sociali non è affare solo nazionale, ma riguarda le nuove istituzioni europee: la stessa «carta dei diritti» dell'Unione Europea – nonostante il titolo – è più che la riaffermazione di diritti inderogabili una

delimitazione dell'accesso a diritti per noi da sempre fondamentali: dall'assistenza alla salute, dall'istruzione alla previdenza. La stessa Costituzione europea, più che essere una vera costituzione – con tanto di principi e diritti costituenti della nuova entità europea – è appunto un documento politico-programmatico che costituzionalizza i principi e i vincoli di Maastricht.

Il Rapporto fa il punto su una miriade di aspetti dei diritti conquistati o disattesi: da quelli dei detenuti ai richiedenti asilo, da quelli dei disabili ai disoccupati, dai senza casa ai consumatori, e ovviamente a quelli dei cittadini *senza* aggettivazione. Contiene dati, schede, informazioni utili e sistemate in modo non noioso ed efficace (anche se la prossima volta prevedere un indice analitico renderebbe ancora più fruibile la guida). Attraverso una serie di

«parole chiave» viene proposta un'opera di alfabetizzazione di termini e concetti che ricorrono nel dibattito politico (e in quello delle organizzazioni sociali), nella letteratura specialistica e nella legislazione: governance, sussidiarietà, empowerment, flessibilità, geocomunità, abolizionismo, securitarismo, sex workers, adozione mite, ricongiungimento familiare, bilancio partecipativo, mutamenti climatici, impronta ecologica e altre decine di termini ed espressioni note o meno conosciute.

Il Rapporto mette giustamente in evidenza il ruolo avuto dal movimento sindacale, dai movimenti sociali, dalle campagne, dalle organizzazioni nella promozione di diritti, di solidarietà, di un welfare per tutti. Non possono mancare in questo contesto le valutazioni positive del ruolo avuto dai movimenti dei Forum sociali e dai movimenti per la pace. Il compianto Tom Benetollo ricorda in un'intervista data a Morbello per il Rapporto il legame tra movimenti sociali e movimento per la pace: «È stretta la connessione tra guerra, diritti, welfare. Lottando contro la guerra si argina anche l'attacco ai diritti. Si difende lo stato di diritto, la democrazia, ma si erge anche uno scudo per l'insieme dei diritti». È questa anche l'ispirazione del lavoro della campagna «Sbilanciamoci!» – citata nel Rapporto – impegnata sulla finanziaria, e più in generale sulle politiche economiche, che ha messo in evidenza la stretta correlazione tra politiche economiche neoliberiste e *deregulation* dei diritti. Che giustamente il Rapporto definisce «globali»: sempre meno ha infatti senso la distinzione tra diritti umani e diritti sociali, diritti alla pace e all'ambiente e diritti alla sicurezza sociale. La sfida è quella di un futuro comune, condiviso in cui si costruiscano insieme un welfare internazionale, una protezione globale dell'ambiente, una pace per tutto il pianeta. La sfida dei diritti globali.

*Presidente Lunaria

Un quadro allarmante del nostro paese e del mondo, e non solo per la spirale guerra-terrorismo

Le altre recensioni su:
FL www.fuoriluogo.it

to dal **Cesda** (Centro studi e documentazione sulle dipendenze e l'Aids – Dipartimento dipendenze dell'Asl di Firenze), in collaborazione con i centri aderenti alla rete **Acadia**. Il tema dell'incontro sarà «Consumo di droga e stili di vita problematici: tendenze e rappresentazioni sociali» (ulteriori informazioni possono essere acquisite attraverso il sito web www.elisad.org).

Nel maggio 2003, anche in Italia i responsabili dei Centri di documentazione sulle dipendenze hanno sentito la necessità di creare un coordinamento nazionale, che è stato promosso da: **Rete Cedro.net** (Regione Toscana), www.retecedro.net; **Centro studi, documentazione e ricerche Gruppo Abele**, www.centrostudi.gruppoabele.org; **Dip&doc** (Regione Emilia-Romagna), www.stradanove.net/dipdoc; **Centro Studi Asl Ancona**, www.asl7.marche.it/siamo/biblioteca; **Agenzia Sedes** (Regione Umbria), www.sedes.it. Il sito di Acadia è ospitato dalla Regione Emilia-Romagna e può essere consultato all'indirizzo: <http://www.regione.emilia-romagna.it/tossicodipendenze/dipdoc/acadia.htm>.

La rete italiana nasce allo scopo di ottimizzare risorse e competenze dei Centri di documentazione e delle reti regionali di Centri che si occupano di dipendenze patologiche, per favorire aggiornamento e formazione continua dei professionisti nel settore e per promuovere l'accessibilità al vasto patrimonio documentale raccolto. Si segnalano alcuni prodotti disponibili per tutti (gratuitamente) che costituiscono preziose risorse a livello nazionale per studiosi e professionisti del settore. La rete toscana (ReteCedro) ha realizzato un Opac («On-line Public Access Catalogue») che attualmente raggruppa circa quindicimila documenti, tra i quali molta documentazione grigia, disponibile presso i centri (www.cesda.net, www.alcolonline.org, www.cedostar.it, www.cesdop.it).

La rete Dip&Doc della Regione Emilia-Romagna pubblica mensilmente una newsletter, che informa sulle pubblicazioni più

recenti e significative in tema di dipendenze patologiche e sugli eventi (incontri, convegni e corsi di formazione) a livello regionale e nazionale.

Il Centro studi del Gruppo Abele gestisce la principale collezione di pubblicazioni sulle dipendenze, oltre che su altre rile-

vanti tematiche sociali, catalogati e raccolti nella banca dati consultabile su internet (oltre 50.000 schede bibliografiche) e contribuisce all'aggiornamento degli operatori anche attraverso la diffusione delle riviste *Animazione sociale* e *Narcomafie*, editate dal Gruppo Abele.

L'agenzia Sedes, che costituisce a livello italiano una delle principali agenzie per la promozione e l'educazione alla salute, la documentazione, l'informazione e la promozione culturale in ambito socio-sanitario, si è recentemente collegata con la rete Acadia in quanto, su incarico del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e in collaborazione con altre regioni, gestisce il sito www.informadrogena.it, che raccoglie la documentazione ufficiale nel settore delle dipendenze, oltre a numerosi materiali su corsi di formazione e prevenzione primaria.

* Cesda

** Centro Studi Gruppo Abele

Vieni avanti padano

«La vicenda della Cap Anamur crea un precedente che rischia di essere devastante per l'Italia», ha dichiarato il leghista Roberto Castelli. Mai quanto la sua nomina a Guardasigilli, viene da dire. «Che giudizio si sente di dare sul caso Tremonti?», gli ha chiesto ad esempio un giornalista. Risposta: «Non lo ho seguito». Detto da un ministro, non c'è male. La domanda giusta sarebbe stata «Ma lei è veramente un ministro?».

(m a r a m a l d o)

Come nacque la prima normativa italiana per la repressione del commercio di stupefacenti

L'ALBA DELLA PROIBIZIONE

Federica Cianfriglia

In Italia, nel febbraio del 1923, viene approvata la legge recante i «Provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente», un atto normativo primo in assoluto nel suo genere in ambito nazionale. Fino a quel momento, infatti, le uniche disposizioni che disciplinavano la vendita e il consumo delle droghe erano contenute in alcuni articoli del codice penale Zanardelli del 1890, e in un Testo Unico delle leggi sanitarie risalente al 1907.

L'assunzione di oppio, cocaina, cannabis e derivati inizia ad essere considerata pericolosa solo agli inizi del XX secolo, prima di allora – in Italia come nel resto d'Europa – l'assunzione di sostanze stupefacenti non era considerato un problema sociale, diversamente dall'alcool. L'alcol rappresentava una piaga per la morale della collettività, appariva come una delle cause prime della conflittualità operaia. Prima con le leggi contro il commercio dell'alcool, poi con quelle contro il commercio delle droghe, lo Stato si prefiggeva un programma di moralizzazione, al fine di combattere le abitudini irregolari dei «degenerati», e le conseguenze sociali che tali abitudini potevano provocare.

Così, la legge del 1923 si presentava anche come uno strumento di «igiene sociale», che tramite pene detentive e pecuniarie intendeva ripristinare nei consumatori delle sostanze psicotrope, gli adeguati principi etici dell'epoca, di allontanarli dalla lussuria, dal vizio e dall'ozio (reputate cause prime delle tossicodipendenze).

Tra l'Ottocento e il Novecento i derivati dell'oppio, della coca e della cannabis non erano denominati «droghe» o «sostanze stupefacenti», ma «veleni», «spezie». Infatti, nei primi testi di legge che ne disciplinavano la vendita, venivano accomunati ad altre sostanze di vario genere, mediche ed alimentari, spesso perciò si trovava di fronte a definizioni molto generiche.

Negli articoli del Codice penale Zanardelli – il 320 e il 321 – si prevedevano pene quali la reclusione e multe per coloro che «vendevano sostanze pericolose per la salute senza che l'acquirente fosse consapevole di tale pericolo». Si punivano poi i venditori che «somministravano sostanze differenti in qualità ed in quantità da quelle stabilite nelle ricette». Ovviamente questi articoli non riuscirono a costituire un freno efficace contro il commercio illecito di droghe, non solo a causa delle definizioni molto vaghe di «sostanze pericolose», ma anche e soprattutto perché il consumatore era informato degli effetti della sostanza che acquistava, di conseguenza veniva a mancare l'elemento delittuoso della frode, indispensabile per l'applicazione della legge.

Nel Regio decreto approvante il testo unico delle leggi sanitarie (1° agosto 1907), il legislatore si era posto l'obiettivo di colmare alcune lacune del codice penale, disciplinando la coltivazione, la vendita e il commercio di diversi farmaci; le sostanze psicotrope venivano denominate «veleni» ed erano menzionate nel titolo dedicato all'esercizio delle professioni sanitarie e affini.

L'articolo 61 di questo Testo Unico, disponeva che i farmacisti dovevano trattenere e conser-

vare le ricette originali, annotando in esse il nome delle persone per le quali erano state preparate le composizioni (prescritte obbligatoriamente da medici, chirurghi o veterinari) e dandone una copia al cliente nel caso la richiedesse. Per i trasgressori di tali regole era prevista una multa di 100 lire.

L'articolo 62 imponeva ai venditori di consegnare quei «veleni» solo a persone ben conosciute o a coloro che potevano accertare la propria identità con un certificato in cui venivano precisati oltre che al nome ed al cognome, anche la professione, nel caso comportasse il consumo di queste sostanze.

In un apposito registro si annotavano le quantità e la qualità di stupefacenti vendute, la tipologia, il giorno della vendita, le generalità complete degli acquirenti, compresi domicilio e professione. Tale registro infine doveva essere esibito all'autorità nel caso lo richiedesse.

Per infrazioni a questa prescrizione, la sanzione era molto grave: oltre ad una multa era prevista la sospensione dalla professione fino a tre mesi.

In ambito internazionale invece gli Stati Uniti e alcuni stati d'Europa, nel 1912, firmavano

La legge del 1923 si presentava come uno strumento di igiene sociale per adeguare i consumatori ai principi etici di quell'epoca

all'Aja la Convenzione internazionale dell'oppio, mentre in Italia il dibattito politico ha inizio negli anni '20 (è nel '22 che si sottoscrive la convenzione sull'oppio) dall'esigenza di elaborare un'apposita legge (approvata appunto nel 1923) diretta a disciplinare il commercio degli stupefacenti, vista l'ineadeguatezza del Testo Unico e del codice penale Zanardelli.

Così nel giugno del '21, l'allora presidente del consiglio e ministro dell'interno Giovanni Giolitti e il ministro di giustizia Luigi Fera, presentano il disegno di legge recante i «Provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente», a cui poi hanno fatto seguito: la relazione dell'ufficio centrale del Senato nel luglio '21; la discussione e l'approvazione nell'agosto del '21; la presentazione alla Camera nell'agosto del '21; la discussione alla camera nel febbraio '23 ed infine l'approvazione nel febbraio dello stesso anno.

La legislazione italiana intendeva colpire soprattutto i venditori illegali che potevano venire a contatto con i tossicomani e non coloro che usavano sostanze psicoattive per motivi medici. L'obiettivo era quello di *disciplinare* e non *vietare* il consumo e la vendita delle droghe, affinché avvenisse sempre sotto prescrizione medica e solo in caso di reale bisogno. Le disposizioni normative riguardavano farmacisti, droghieri e fabbricanti di prodotti chimici, rivenditori usuali di tali sostanze, al fine di punire tutti i commercianti abusivi.

Le pene previste erano la detenzione, il pa-

gamento di una multa e la pubblicazione per intero della condanna su un giornale locale di ampia tiratura, a spese del reo, al fine di screditare la sua condotta immorale. Altri provvedimenti erano la sospensione dai pubblici uffici e l'inapplicabilità dell'articolo 423, per la sospensione della pena.

I politici di tutti gli schieramenti parlamentari sottolineavano la necessità di provvedimenti severi ed esemplari per limitare il diffondersi dei casi di morfinismo e cocainismo.

Il senatore Nicola Badaloni chiedeva rigidi controlli sull'importazione e sulle produzioni in loco, controlli governativi nelle fabbriche, nei depositi di prodotti chimici, nei piccoli rivenditori e nelle farmacie, oltre alla sorveglianza dei locali di ritrovo dei cocainomani.

Questi ultimi erano considerati dai politici dei «centri di infezione», gestiti da «ingordi speculatori» che agivano «a danno della gioventù inesperta», e i gestori di tali luoghi, oltre ad essere passibili delle pene appena elencate, subivano anche il sequestro delle sale e degli arredi.

I senatori riconoscevano alla stampa parte delle responsabilità del diffondersi del fenomeno dei cocainomani. Battista Grassi diceva: «io sento il dovere di raccomandare ai giornalisti che siano parchi il più possibile nel dar notizie intorno al cocainismo. Purtroppo i giovani e le donne attingono da queste notizie la curiosità di provare quelle nuove sensazioni che loro si lasciano intravedere, e se i loro temperamenti sono deboli, questo è il primo passo sulla via del vizio. Io perciò ardisco pregare i giornalisti di tener presente che, in questi casi, il silenzio è d'oro. Se essi si atterranno a questa massima, certamente contribuiranno ad impedire la diffusione degli stupefacenti molto più di quello che potrà la nostra legge».

L'onorevole Angelo Tonello chiedeva che fossero colpiti anche quei giornali che, nelle quarte pagine o nelle loro cronache, pubblicizzavano questi luoghi di ritrovo.

Sono i parlamentari stessi a confrontare il consumo di droghe con l'alcolismo, sentendosi protagonisti di una «crociata» contro l'immoralità. Due erano i punti in comune tra l'alcolismo e la tossicomania: l'ampiezza del consumo e le conseguenze sociali.

Proprio Giolitti, al momento di presentare il disegno di legge, ribadiva che l'uso di queste sostanze arrecava un «perturbamento morale causato dalla smodata ricerca del piacere [...] diffondendo fra le classi più abbienti e più proclivi all'ozio ed ai godimenti con grave ed evidente pericolo per la integrità fisica ed intellettuale degli individui».

Rari invece i parlamentari che denunciavano l'eccessiva severità della legge del '23, ribadendo l'importanza della cura e del reinserimento sociale. Carlo Gallini alla Camera e Ferdinando Cazzamalli al Senato richiedevano che alcune pene venissero tolte o mitigate, proponendo l'istituzione di luoghi di cura appropriati (negli anni '20 ci si poteva disintossicare solo nei manicomi, e solo i più fortunati potevano rivolgersi a delle case di cura) e la stesura di programmi riabilitativi per i tossicomani.

Tali proposte però non sono state accolte, così l'inizio del proibizionismo si caratterizza per il suo tratto punitivo, e per l'assenza di provvedimenti rivolti alla prevenzione e alla disintossicazione. ■